

## XIX SEDUTA

MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1967

Presidenza del Presidente LANZA  
indi  
del Vice Presidente GIUMMARRA

## INDICE

Pag.

Dichiarazioni del Presidente della Regione (Discussione):

PRESIDENTE . . . . .	181, 194, 200
LA TORRE . . . . .	182
GRAMMATICO . . . . .	194
CORALLO * . . . . .	200

Dimissioni da componenti di Commissioni legislative:

(Annunzio) . . . . .	181
(Votazione) . . . . .	181

Interrogazione:

(Risposta scritta) . . . . .	181
------------------------------	-----

## ALLEGATO

Risposta del Presidente della Regione alla interrogazione n. 1 dell'onorevole Cilia . . . . .	207
---	-----

La seduta è aperta alle ore 17,50.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta, da parte del Governo, la risposta scritta alla interrogazione numero 1 dell'onorevole Cilia al Presidente della Regione.

Avverto che essa sarà pubblicata in allegato al resoconto della seduta odierna.

## Dimissioni da componenti di Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che l'onorevole D'Acquisto, con lettera pervenuta alla Presidenza in data odierna, ha rassegnato le dimissioni da componente della Commissione legislativa permanente « Lavoro previdenza, cooperazione, assistenza sociale, igiene e sanità ».

Avverto che le dimissioni saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Si passa al punto secondo dell'ordine del giorno: Dimissioni dell'onorevole D'Alia da componente della seconda Commissione legislativa permanente « Finanza e patrimonio ».

Non sorgendo osservazioni pongo ai voti le dimissioni.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Sono approvate)

## Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Si passa al punto terzo dell'ordine del giorno: Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

Dichiaro aperta la discussione. E' iscritto a parlare l'onorevole La Torre. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'estrema gravità della crisi che investe la vita della nostra Regione e l'assoluta anormalità della situazione in cui ci troviamo sono testimoniate in primo luogo dal fatto che questa Assemblea, eletta l'11 giugno scorso, si trova per la prima volta riunita per discutere il programma di un Governo a distanza di ben quattro mesi dalle elezioni. Altri quattro mesi perduti, con l'Assemblea paralizzata; quattro mesi che vanno a sommarsi a tutto il tempo che, in questi sei anni di gestione fallimentare del centro-sinistra, è stato perduto per la Sicilia.

La situazione ormai insostenibile alla quale siamo pervenuti, non fa che accrescere il malessere nei più larghi strati del popolo siciliano, determinando un divorzio sempre più profondo dei siciliani dalle istituzioni autonomiche. Arriviamo così a questo dibattito circondati dalla sfiducia, dallo scetticismo della gente. Io non so se i colleghi della maggioranza, i membri del Governo, si rendano conto di quanto disinteresse, sfiducia, scetticismo, ci siano oggi nella opinione pubblica siciliana per le vicende che si verificano qui dentro.

Già il voto dell'11 giugno aveva messo in evidenza questo stato di cose.

SALLICANO. 117 mila astensioni!

LA TORRE. Stavo dicendo proprio questo. Ma dopo le elezioni si era aperto un dibattito tra le forze politiche, all'interno dei partiti e sulla stampa. Tutti avevano parlato di esame critico, di ripensamento responsabile, della necessità di cambiare strada. Ne hanno parlato anche i dirigenti nazionali della Democrazia cristiana (il famoso incontro fra l'onorevole Rumor e i trentasei eletti!), ne hanno parlato i dirigenti del Partito socialista unificato, ne ha parlato l'*Avanti!*, ne ha parlato l'onorevole La Malfa, ricevendo larga eco sulla stampa. Il risultato, a distanza di quattro mesi, è veramente deludente. Non solo non si è cambiato strada, ma si è lasciata marcire la situazione, si è lasciata incrinare la situazione.

I dirigenti della Democrazia cristiana, dopo alcune battute iniziali, si sono saldamente attestati sull'unico terreno che è loro congeniale: fare quadrato per conservare le leve del potere. Ecco come si spiega tutta la vicenda che ha portato al Governo Giummarra.

Questo squallido giuoco di potere della Democrazia cristiana è ormai assecondato dai partners del centro-sinistra, dai dirigenti del Partito socialista unificato e del Partito repubblicano. Al di là delle chiacchiere del Partito socialista unificato e della demagogia di La Malfa, restano i fatti, e restano anche per il modo in cui si è arrivati al Governo Carollo.

La domanda che noi vogliamo porre qui è semplice e preliminare: quale fatto nuovo di rottura con l'andazzo precedente può rappresentare questo Governo? Noi, come sempre, vogliamo stare ai fatti. Ebbene, le circostanze in cui si è arrivati alla costituzione di questo Governo, i termini della trattativa, la sua stessa composizione, la personalità del suo Presidente, ci dicono chiaramente che si va di male in peggio.

L'onorevole Carollo, alla fine della passata legislatura, è stato l'uomo più discusso in questa Assemblea: è stato sottoposto a precise e documentate accuse, per il modo in cui aveva gestito il ramo dell'Amministrazione degli enti locali, di cui era titolare. Io non vorrò qui ripetere le accuse documentate (ho un ampio resoconto nella borsa), dagli scandali di Agrigento a quelli della Provincia di Palermo, al modo di concepire il rapporto con le Amministrazioni dei Comuni dell'Isola. Qualunque altro uomo, fornito di sensibilità politica, avrebbe dovuto a quel punto rassegnare le dimissioni. E invece, l'onorevole Carollo non solo non si dimise allora, ma eccolo ora Presidente della Regione.

L'argomento che pare sia prevalso all'interno della Democrazia cristiana in questa scelta, sembra che sia il seguente: la circoscrizione elettorale di Palermo, che l'onorevole Carollo rappresenta, è quella dove le cose sono andate meglio per la Democrazia cristiana l'11 giugno; anzi, a Palermo, a differenza di tutte le altre province, la Democrazia cristiana, rispetto alle elezioni del '63, è andata avanti in voti e in seggi. L'onorevole Carollo è l'uomo che proprio a Palermo ha totalizzato il massimo di preferenze, battendo tutti i suoi concorrenti, compreso l'onorevole Mario Fasino.

Tali argomenti pare siano stati di una forza irresistibile. Nessuno all'interno della Democrazia cristiana si è domandato come, con quali mezzi il partito abbia totalizzato questi risultati elettorali e come l'onorevole

Carollo sia prevalso nella gara. Badate, parliamo di Palermo che è la capitale dell'Isola e della provincia che da sola rappresenta un quarto della intera popolazione siciliana. Ebbene, noi possiamo anche fare un altro ragionamento: se la Democrazia cristiana si fosse caratterizzata qui sul terreno della migliore amministrazione, di una capacità di risposte più valide che altrove ai problemi dello sviluppo economico, sociale e democratico, della città e della provincia, allora avremmo potuto sperare che la scelta oggi fatta fosse qualcosa di nuovo, un auspicio al miglioramento delle cose nella direzione della Regione siciliana.

Ma le cose stanno del tutto diversamente. Il sistema di potere che la Democrazia cristiana ha costruito nella capitale dell'Isola, è il più squallido e mostruoso che si conosca. Dopo la strage di Ciaculli dell'estate del 1963, che gettò una luce tragica sulla realtà palermitana, è stata prodotta una letteratura ufficiale che può riempire interi volumi e che documenta su che cosa sono state costruite le fortune politiche e finanziarie di un gruppo di persone che ancora dominano la vita palermitana. L'inchiesta del Prefetto Bevivino, l'inchiesta dell'Antimafia alla Provincia, nei mercati e nel settore degli appalti, i resoconti dei dibattiti in quest'Aula, le inchieste giornalistiche costituiscono una vera e propria radiografia di questo mostruoso sistema di potere. Non solo, ma sono emerse vere e proprie monografie su personaggi che ne sono i fondamentali protagonisti. E infine lo scandalo del Banco di Sicilia ci ha fornito anche le biografie penali di alcuni personaggi.

Questi brevi cenni ho voluto fare, onorevoli colleghi, per lumeggiare l'ambiente da cui oggi viene prodotto il Presidente della Regione. Egli in questi anni è stato protagonista, parte integrante di questo sistema di potere. Per questo è stato messo sotto accusa in quest'Aula, e ne sono state chieste allora (fatto eccezionale) le dimissioni da Assessore verso la fine della legislatura. Vero è che si costituì in quella occasione una commissione di inchiesta, ma questa non ha potuto lavorare né concludere. L'Assemblea aveva anche votato lo scioglimento del Consiglio provinciale, ma l'Assessore agli enti locali non ha fatto le contestazioni fino a pochi giorni fa, quando il gruppo di lavoro dell'Antimafia, presieduto dal senatore Alessi, è tornato a Palermo per riprendere l'inchiesta

sugli enti locali. E così le delibere di una Giunta dimissionaria, i cui esponenti sono rinviati a giudizio per peculato, sono state rese operanti; e ora, con l'accordo dei repubblicani, dell'onorevole La Malfa, si arriva alla ricostituzione della Giunta provinciale.

Poi c'è stata la campagna elettorale. Sembra grottesco, ma l'onorevole Carollo ha detto che il suo Governo procederà a dei ristorni, presenterà in Assemblea proposte di modifica agli stanziamenti dell'attuale bilancio. Certamente egli, sui capitoli del suo Assessorato ha ben poco da proporre, perché le somme sono state spese in provincia di Palermo, per la campagna elettorale. Mi riferisco a capitoli di miliardi e miliardi. Non solo, ma per poter fare questo si sono anche intaccate le somme di altri capitoli dello stesso bilancio, per cui per alcuni mesi non si sono pagati gli assegni vitalizi ai vecchi senza pensione.

Ebbene, onorevoli colleghi, ho voluto fare queste considerazioni sulla personalità politica dell'attuale Presidente della Regione in maniera che sia chiaro che esse non hanno né per me né per il gruppo parlamentare comunista alcun significato di attacco ad una persona; esse invece vogliono dimostrare che nel gruppo dirigente della Democrazia cristiana, facendo una simile scelta oggi per la carica di Presidente della Regione siciliana, si manifesta coi fatti l'intenzione di continuare a fondare le proprie fortune politiche ed elettorali portando avanti una concezione del potere regionale che è stata la causa di tutti i mali della Sicilia in questi venti anni di monopolio della Democrazia cristiana, e che è alla base delle crisi che oggi attraversano le nostre istituzioni autonomistiche.

O questa Assemblea assume piena consapevolezza di questa realtà e cerca una via di uscita o la situazione si aggraverà sempre più, con sbocchi imprevedibili per le sorti stesse della nostra autonomia. Mentre, infatti gli esponenti dei tre partiti di centro-sinistra si sono trastullati in basse manovre per la spartizione del potere e del sottogoverno, la situazione economica e sociale dell'Isola ha continuato ad aggravarsi. Qui sta il punto fondamentale di orientamento che deve illuminare, onorevoli colleghi, la nostra linea di condotta.

La Sicilia continua ad andare indietro in tutti i campi. Non si tratta, ormai soltanto dell'aumento del divario relativo con le Re-

gioni più progredite del Paese. Siamo diventati la cenerentola del Sud. In sei anni di centro-sinistra ecco che cosa è accaduto nel campo dell'occupazione e delle forze di lavoro che rappresentano l'indice più qualificato dello sviluppo di una collettività. Ho qui dati ufficiali: il 1962 è il primo anno del centro-sinistra; la percentuale delle forze di lavoro in Sicilia era il 33,2 per cento, percentuale bassa in rapporto a quella che è la media di un paese industriale e in rapporto alla media nazionale (non parlo delle regioni più progredite del Paese). Ebbene: 33,2 nel 1962; 31,1 nel 1964; 29,3 nel 1965; 29,4 nel 1966.

Onorevoli colleghi, forse queste percentuali aride non danno la dimensione di un dramma. È una regione che si sfascia dal punto di vista economico e sociale. Siamo a livello degli indici di forze di lavoro di paesi di tipo semicoloniale. Questo è l'atto di accusa fondamentale che noi rivolgiamo ai sei anni di gestione fallimentare del centro-sinistra nella nostra Isola. Non possiamo guardare questi dati solo globalmente, perché quando si parla di forze di lavoro si deve tenere presente che ci sono i disoccupati che, secondo le cifre ufficiali sono 200 mila, registrati nell'ufficio di collocamento dell'Isola, e poi ci sono anche i sotto occupati fra le forze di lavoro, quelli che lavorano 100 giornate, 120 o anche 50 o 30 giornate l'anno.

Ma se poi andiamo ancora a scomporre questi dati, scopriamo il dramma delle zone fondamentali dell'Isola; scopriamo perché è saltata tutta la fascia di piccola e media industria che pure si era sviluppata nel periodo del così detto miracolo economico. Troviamo il dramma delle nostre zolfare; troviamo la situazione nel settore dell'edilizia; nelle campagne, il dramma dei nostri braccianti.

Ma io dico di più: andiamo a guardare lo stato delle nostre comunità locali, nella grande maggioranza del territorio dell'Isola, in conseguenza del blocco della spesa pubblica voluto in campo nazionale dal Governo del centro-sinistra, che ha travolto intere zone del Mezzogiorno, e dell'insipienza poi dei Governi regionali che non hanno saputo fare la politica della spesa.

L'onorevole Carollo ieri sera ha fornito su questo punto, che è l'unico punto interessante della sua esposizione, alcuni dati che sono l'accusa a venti anni di gestione della Demo-

crazia cristiana nella Regione siciliana, a sei anni di governi di centro-sinistra. Ecco il punto da dove noi dobbiamo partire. I Comuni, avevano detto gli esponenti del centro-sinistra, all'epoca dell'inaugurazione di questa esperienza, debbono diventare centri di propulsione della vita economica e sociale, centri di propulsione democratica. Siamo arrivati al punto che i nostri municipi non possono nemmeno fare i servizi più elementari, nemmeno quelli dei certificati di nascita e di morte perché sono paralizzati; non possono pagare gli stipendi agli impiegati e per mesi e mesi sono chiusi. E questo non il piccolo comunello, non Roccamena, non soltanto Licata, non soltanto tutta la vallata del Belice con Corleone al centro, ma grandi centri come Marsala. Nè migliore è oggi la situazione, per altro verso, nelle grandi città, come Palermo, Messina e Catania.

Assistiamo ad uno sfasciume economico, politico e amministrativo. Mancano le cose più elementari. Manca l'acqua nella maggioranza dei comuni siciliani, non solo a Licata, ma anche a Palermo e in diecine e diecine di comuni siciliani.

GRAMMATICO. Centinaia.

LA TORRE. Nella maggioranza dei comuni siciliani.

Inizia l'anno scolastico e si ripete in maniera sempre più ingigantita la tragedia dell'edilizia scolastica, dei ragazzi che debbono fare due e tre turni; delle scuole dislocate negli scantinati, senza servizi igienici. Questo dopo il miracolo economico, dopo venti anni di politica lungimirante della Democrazia cristiana, dopo sei anni di centro-sinistra.

Ma voglio dire qualche cosa di più. Si dice: ma non siamo rimasti fermi in questi venti anni. Noi diciamo: certo! Molti dati sono cambiati. Ma qual è la tendenza? La tendenza è ad un aggravamento delle caratteristiche parassitarie della società siciliana. Vedete: il discorso su tutte le fasce interne della nostra Isola, le varie vallate del Belice, le Madonie e tutte le zone interne dell'Agrigentino, del Nisseno, del Messinese, del Catanese, due terzi del territorio siciliano, può essere un discorso troppo facile perché poi si dice: ci sono isole di sviluppo, ci sono le città, ci sono i fatti nuovi.

Noi dobbiamo dare un giudizio politico su questi processi; li dobbiamo valutare nel loro significato più profondo. Che cosa è diventata Palermo, per esempio? Nel 1936 il rapporto fra il capoluogo e la provincia era di 411 mila abitanti nel capoluogo e di 890 mila abitanti complessivamente in tutto il territorio della provincia, cioè c'era un certo equilibrio città-campagna. Adesso tutto questo è rovesciato, 645 mila abitanti nel capoluogo su un totale di popolazione di 1 milione 170 mila abitanti, cioè a dire il peso del capoluogo sulla provincia è passato dal 38 al 55 per cento. Dobbiamo a voi che avete governato: su quali fonti produttive poggiano questi 235 mila cittadini in più che in questi venti anni sono venuti a Palermo? L'apparato industriale è quello di una zona di tipo coloniale: 46 per mille. Struttura parassitaria, quindi, mostruosità burocratica, sottoccupazione, sottosalario, disgregazione sociale di interi quartieri e borghi.

La stessa analisi possiamo ripetere per tutte le grandi città siciliane, Catania e Messina. Per Agrigento la relazione Martuscelli ci ha fornito una diagnosi veramente impressionante.

Ecco le conclusioni a cui vogliamo arrivare, onorevoli colleghi. Certo, noi ben sappiamo che i mali della Sicilia non sono stati inventati dalla Democrazia cristiana e dal centro-sinistra. Si tratta di mali antichi e storici; essi sono parte integrante della più generale questione meridionale; sono l'effetto della politica che le classi dominanti italiane dal 60 in poi hanno fatto verso il Mezzogiorno e la Sicilia. Però, noi oggi diciamo di più: non solo gli squilibri economici e sociali ma anche il malgoverno, gli scandali, la corruzione, lo ascarismo, il trasformismo sono fatti cronici precedenti. Conosciamo bene tutte queste cose, conosciamo le cause antiche e profonde dei mali del Mezzogiorno e della Sicilia. Ma, se vogliamo fare un discorso serio e responsabile, dobbiamo fare il punto della situazione e dire: lottando per l'Autonomia, il popolo siciliano voleva la fine di tutto questo; la Regione, con lo Statuto, doveva rappresentare il fatto nuovo. Si trattava di fare crescere in Sicilia una nuova classe dirigente, espressione di tutti i ceti progressisti del popolo siciliano. L'Autonomia doveva rappresentare uno strumento di lotta del popolo siciliano per la sua libertà e il suo progresso. liberare la Sicilia

dall'arretratezza secolare, attraverso una politica di profonde riforme economiche e sociali, liberarla dalle brutture del malgoverno, del trasformismo, del clientelismo, della mafia attraverso una profonda riforma delle strutture politiche ed amministrative basate sulla democrazia e sull'autogoverno.

Oggi noi facciamo il bilancio di venti anni: è un bilancio fallimentare proprio su questi punti essenziali. Ecco il senso della nostra denuncia: non sono stati risolti i problemi economici e sociali, i problemi del lavoro e quelli del vivere civile. Non funziona la democrazia. Il voto dell'11 giugno aveva messo in evidenza il giudizio popolare su questa realtà. La gente si domanda: ma che cosa è diventata la Regione? Un carrozzone, una impalcatura che non offre ai siciliani la soluzione di quei problemi per cui era stata voluta e rivendicata l'Autonomia. Non solo non sono stati risolti i fondamentali problemi dello sviluppo economico e del rinnovamento sociale dell'Isola, ma tutti i mali si sono aggravati ed è accresciuto il divario con le Regioni più progredite del Paese.

Per contro, il potere regionale ha assunto caratteristiche parassitarie veramente incredibili. I siciliani, cioè, avvertono che mentre non si risolvono i loro problemi, dilaga il malcostume, la corruzione, gli scandali di ogni genere, per cui noi possiamo arrivare a questa conclusione: malgoverno e corruzione al limite inefficienza totale dell'istituzione. Ecco lo spettacolo indecoroso che si offre al popolo siciliano e alla opinione pubblica italiana! Si è creato un nuovo sistema di malgoverno, un nuovo accentramento burocratico attorno al potere regionale che tutto soffoca e corrompe; la Regione è diventata il centro attorno al quale si è intessuto un rinnovato trasformismo e clientelismo. A venti anni di distanza emerge un quadro mostruoso che la coscienza del popolo siciliano respinge sdegnata e disgustata. Questo è il problema politico che si pone di fronte a questa Assemblea, di fronte a questa legislatura.

A questo punto, il giudizio sulla inefficienza, come risultato di questo sistema, diventa un punto di rottura oltre il quale non si può andare. Perchè tutto è degenerato, tutto è corrotto? L'onorevole Carollo ieri sera ci ha illustrato la situazione tragica in cui versano gli enti economici regionali, ma noi dobbiamo domandarci come si è arrivati a questa situa-

zione, se vogliamo poi trovare la terapia, dal momento che l'onorevole Carollo ha detto che si riserva poi di spiegarci la terapia.

*CAROLLO, Presidente della Regione.* La cura viene prescritta dopo.

*LA TORRE.* Ma prima dobbiamo vedere se facciamo una vera diagnosi. Per esempio si è parlato dell'Eras, ora Esa. Come si è arrivati a quella situazione fallimentare di gestione di bilancio che qui è stata denunciata ieri sera? L'Eras avrebbe dovuto applicare la legge di riforma agraria: dare la terra ai contadini, dare l'assistenza tecnica e finanziaria, servire i contadini; invece è diventato un carrozzone burocratico. Perchè? I dirigenti della Democrazia cristiana che hanno governato in questi venti anni (ed io dico nel primo decennio perchè questo è stato creato nel primo decennio, nel periodo aureo, come si dice, di Restivo!!!) hanno creato un carrozzone per cui, invece di fare la riforma agraria, si dovevano ingaggiare migliaia di galoppini paese per paese, zona per zona, a seconda che cambiava l'Assessore all'agricoltura. Conclusione: due-mila impiegati tutti a Palermo, paralisi dell'ente; ecco tutto! Qui è il meccanismo infernale.

Ci sono poi tutti gli altri scandali dell'ente che sono stati discussi anche in quest'Aula negli anni scorsi e che riguardano il modo di gestire, i consiglieri di amministrazione, i Presidenti, i Commissari e tutto quello che è successo nella gestione.

Ebbene, lo stesso possiamo dire per la Sofis. Si denunziano cinque miliardi di perdite l'anno delle aziende Sofis ora Espi. Ma con quali criteri sono state costituite le aziende? Le scelte produttive, l'ubicazione delle aree, i consigli di amministrazione, le direzioni tecnico-amministrative, gli organici, le assunzioni del personale, tutto questo è stato fatto non sulla base degli interessi generali e dello sviluppo economico e sociale dell'Isola, ma sulla base di gretti calcoli clientelari, elettoralistici di questo o quel personaggio, distorcendo tutto, corrompendo tutto. Ed ecco i seicento consiglieri di amministrazione delle aziende Sofis, aziende spesso fantasma, che non esistono, e che hanno soltanto la funzione di eternare un rapporto clientelare con questi personaggi che sono stati nominati consiglieri

di amministrazione, presidenti, direttori generali e così via.

Ma anche la concezione di un assessorato regionale a che cosa è stata ridotta da voi? La pratica delle assunzioni illegali seguita in questi venti anni alla Regione siciliana è stata la prima traiula della selezione clientelare. Come si concepiscono le funzioni dell'ufficio di gabinetto, della segreteria, i distacchi, i privilegi, le indennità speciali e i compensi straordinari pagati e non prestati? E così, partendo dalla struttura dell'assessorato, dalla concezione dell'assessorato si arriva alla discriminazione della spesa concepita come ricatto elettorale, si arriva all'accentramento assessoriale per cui anche la pratica per un sussidio ad un contadino per l'acquisto di un mulo o ad un pescatore per l'acquisto di una barca è centralizzata e la decisione dell'assessore è discrezionale e sfugge ad ogni controllo democratico di qualunque organismo costituito. Quel tipo di bilancio che ella ieri sera ha diagnosticato è il frutto di questa politica; quel tipo di spese clientelari, che non si spiegherebbero in nessun paese correttamente amministrato sono il risultato di venti anni di questo tipo di gestione, per cui ogni nuovo assessore deve fare le variazioni di bilancio per potere avere quello che gli serve nella sua zona perchè l'assessore che lo ha preceduto non aveva lasciato nulla per la sua gestione.

La Regione, insomma è diventata il punto nodale, di tessitura di un rinnovato trasformismo e clientelismo; e questo si rileva non soltanto nel rapporto tra la gestione regionale e gli enti economici ma anche nei riguardi degli enti locali. Si è creato un rapporto come di vassalli e valvassori; siamo arrivati a questo punto vergognoso: che consiglieri comunali di una grande città come Palermo vengono nominati segretari particolari e capi di gabinetto degli assessori alla Regione siciliana come frutto di questo tipo di politica! E non solo a Palermo ma anche in comuni vicini e in altre grosse città. Le nomine dei capi di gabinetto, dei segretari, dei Presidenti delle società collegate della Sofis, dei dirigenti di questo o di quest'altro ente, tutto avviene secondo un certo tipo di rapporto e si crea una catena che avviluppa la realtà siciliana e la sta soffocando. Per cui poi, fra questi vassalli, valvassori e valvassini, dagli scandali del 10 per cento in certi periodi dell'assessorato

per i lavori pubblici, si passa allo scandalo del 50 per cento nell'Amministrazione provinciale di Palermo; perchè poi si perde ogni freno e si sperperano miliardi e miliardi che risultano stanziati e spesi con fatture, con tutti i capitolati d'appalto fatti per la manutenzione delle strade, mentre la manutenzione poi non viene fatta perchè i fondi sono andati a finire altrove.

Questo tipo di governante, di amministratore, di assessore regionale, provinciale e comunale, questo tipo di amministratore di enti concepisce l'ente che egli viene chiamato a presiedere non come uno strumento che deve erogare i servizi oggettivamente necessari ai cittadini in quanto tali ma come uno strumento da padroneggiare per il clientelismo elettorale. Si è arrivati così alla definizione della industria del potere cioè alla concezione della fabbrica dei voti per cui possiamo dire che molte fabbriche, anche in senso letterale, come quelle della Sofis non sono fabbriche che producono qualche cosa che serve ma sono soltanto fabbriche di voti. E si arriva anche a fatti clamorosi.

Qui in un certo periodo si è parlato di omogeneizzare Governo regionale con Governo nazionale e abbiamo avuto una perfetta omogeneizzazione: la maggioranza dei Comuni, le Province, la Regione, lo Stato, tutti col centro-sinistra. Questa omogeneizzazione avrebbe dovuto comportare il coordinamento almeno della politica, dei programmi. Invece, non solo non ha comportato nulla di tutto questo ma si arriva a questo assurdo: gli stanziamenti statali, pur insufficienti, che sono disponibili per la Sicilia per determinati settori non si possono erogare. Mi riferisco al settore dell'edilizia scolastica, agli stanziamenti di certi enti specializzati come la Gescal e così via. Questo assurdo è frutto di questa concezione del potere, per cui gli amministratori del Comune e della Provincia di Palermo non si preoccupano di predisporre i piani per l'edilizia scolastica, non vengono nemmeno a battere alle porte della Regione per avere degli aiuti per potere poi ottenere gli stanziamenti statali; e questo perchè nella loro concezione del potere, nel loro modo di concepire il rapporto con i cittadini, c'è un altro schema: la speculazione. Dalla speculazione edilizia infatti nascono i palazzi Vassallo che debbono essere poi affittati prima ancora di essere completati, al Comune e alla Provincia, compresi

gli scantinati adibiti come aule scolastiche. Ecco il dramma spaventoso che si viene a determinare mentre vi sono decine di miliardi stanziati e disponibili per l'edilizia scolastica in Sicilia.

Così potrei continuare relativamente ad altri settori.

Faccio solo delle esemplificazioni perchè ho già parlato degli enti. L'Acquedotto di Palermo non è concepito dagli amministratori come un'azienda che deve fornire l'acqua ai cittadini ma come un ente presso il quale si possono assumere centinaia di persone; più assunti che sedie! Lo stesso può dirsi per tali servizi che una volta erano considerati particolarmente delicati tanto da non potere essere subordinati a certe assurde concezioni del potere; mi riferisco all'ospedale, al Centro tumori di Palermo, subordinato vergognosamente a questo stile, e alla Croce Rossa! Quest'ultima istituzione diventa argomento di baratto: il Ministro a Roma decide di nominare un commissario e scoppia la crisi al Comune di Palermo.

Lo stesso può dirsi per le Camere di commercio e per le banche; è così che si arriva allo scandalo del Banco di Sicilia. E' veramente grottesco che gli stessi uomini che sono al centro di tutta questa concezione del potere si ritrovino di volta in volta nelle stesse inchieste siano esse dell'Antimafia, o di questa Assemblea o dell'autorità giudiziaria. Un tale Lagumina è stato Presidente dei comitati civici in Sicilia ed ogni anno, in ogni campagna elettorale ha sfornato i suoi bravi manifesti, volantini e discorsetti contro il comunismo ateo. Questo uomo era in pari tempo Vice Presidente del Banco di Sicilia e segretario amministrativo della Democrazia cristiana. Poi si spiega come settecento milioni dalle casse del Banco di Sicilia siano andati a finire...

CARBONE. Cristianamente.....

LA TORRE. ... cristianamente al partito democristiano! Ed allora poi si spiega lo spettacolo che date nel corso delle campagne elettorali, le decine di comitati elettorali personali, i miliardi buttati al vento che provengono da questa gestione, da questa concezione.

Quindi, io credo che noi qui dobbiamo arrivare a un giudizio complessivo, onorevoli colleghi. Dopo venti anni di esistenza della Regione abbiamo un bilancio di 130 miliardi di

lire, meno del Comune di Milano. Il Comune di Milano ha un bilancio di entrate e di spese più grosso di quella della Regione siciliana, e, fra l'altro, accende mutui e li realizza per finanziare opere importanti; voi invece fate fare ai mutui quella fine che ella, signor Presidente della Regione, ha denunciato. Questi 130 miliardi sono ben misera cosa per lo sviluppo economico, sociale e democratico della Sicilia, per i suoi immani problemi, ma abbastanza per una politica di clientelismo e di corruzione.

Quello che si dice per la Regione può ripetersi per le Province, per i 17 miliardi del bilancio della Provincia di Palermo e per le decine di miliardi di tutte le Province siciliane e può ripetersi per i Comuni, perchè questa è la concezione.

Ma noi dobbiamo chiedervi perchè è accaduto questo, sulla base di quali processi si è arrivati a questa degenerazione della concezione del potere. A questa domanda prima di tutti dobbiamo rispondere in questa Assemblea, se vogliamo che il popolo siciliano torni ad occuparsi con rispetto, con interesse, di quanto accade in quest'Aula e di quanto accade alla Regione siciliana. Certo, non siamo solo noi deputati regionali, non sono solo i gruppi dirigenti siciliani a dovere dare le risposte dovute. Le responsabilità sono in primo luogo a livello nazionale. Questo noi dobbiamo rispondere alla reprimenda che Rumor ha fatto ai 36 neo-eletti della Democrazia cristiana, questo dobbiamo rispondere all'onorevole La Malfa, a questo uomo politico siciliano che guarda sdegnato ed altezzoso alle cose di Sicilia come se egli fosse deputato di Stoccolma.

La verità è che nella logica della politica che le classi dominanti italiane hanno imposto ai Governi diretti dal partito dell'onorevole Rumor non c'era spazio per l'Autonomia siciliana. La politica economica di questi venti anni in tutte le sue fasi fondamentali — ricostruzione capitalistica, miracolo economico, recessione del 1963-65 ed attuale riorganizzazione monopolistica — ha sacrificato il Mezzogiorno e lo ha emarginato e con esso la Sicilia. Per portare avanti questa politica antimeridionalistica ed antisiciliana bisognava spegnere i focolai di opposizione che nelle regioni meridionali si sarebbero sviluppati contro di essa. La Regione siciliana nella ampiezza dei poteri che lo Statuto della

Autonomia le affida rappresentava un punto potenziale di organizzazione delle contestazioni meridionalistiche alla strategia dei monopoli. Da qui l'attacco incessante, in questi venti anni, ai poteri della Regione in tutti i campi. Ecco la mancata attuazione dello Statuto, gli attacchi ai poteri legislativi di questa Assemblea, ecco lo svuotamento progressivo dell'Autonomia. Il rapporto Stato-Regione siciliana si è andato caratterizzando come un rapporto di tipo semicoloniale; si è favorito così l'insediamento qui nella direzione della Regione, di gruppi di potere, tipici di un Paese semicoloniale. La logica è nota: i gruppi di potere subalterni non contestano la politica che dall'esterno viene imposta al loro popolo e che lo danneggia nel suo sviluppo; in cambio però ricevono mano libera nella gestione del potere e del sottogoverno. In questi venti anni la cerniera per questo rapporto di subordinazione e di svuotamento della Regione è stato il partito della Democrazia cristiana che si è assunto l'onere di allevare in Sicilia tali gruppi di potere subalterni, cacciando e scremando, emarginando, le forze che non accettavano questa logica. Si sono allevati così gli specialisti nell'arte del sottogoverno e ne sono seguite tutte le vicende di questi venti anni.

Queste sono cose amare e pesanti, ma se vogliamo fare una diagnosi vera dobbiamo attenerci ai fatti, ai processi come sono accaduti, come si sono sviluppati. Qui noi non siamo né degli storici né dei moralisti; diamo dei giudizi politici. Noi comprendiamo persino il vostro tormento; in certi momenti si capisce in alcuni di voi l'esigenza di fare qualche cosa che li distacchi da questo processo, da questa concezione, da questo metodo. Come trovare però i voti, dato che i problemi veri della Sicilia non si sono risolti e su questo terreno veramente democratico c'è un divorzio fra l'istituto che voi dirigete e i cittadini che poi debbono votare per la politica fatta? E così al consenso vero, al rapporto democratico con gli elettori e con tutti i cittadini si è sostituito quello che noi, riducendolo alla espressione più volgare, chiamiamo il ricatto del potere; che non è obbligatoriamente ricatto violento ma è qualche cosa che si costruisce in maniera multiforme. Questa è la realtà.

Abbiamo analizzato altre volte in questa Aula come funziona questo vostro sistema di

potere. La relazione Martuscelli e l'inchiesta dell'antimafia hanno portato a livello nazionale questa denunzia. Ma ecco il punto: nel passato si sono affrontati aspetti parziali del problema, non solo, ma una parte dell'opinione pubblica ha potuto ragionare così: « va bene, questi governanti rubano un po' troppo, fanno cose scorrette, fanno distorcere il funzionamento dei nostri istituti, però hanno anche delle capacità. Sarà il fatto ambientale siciliano, meridionale eccetera ». Ebbene, oggi nessuno pensa più questo perché il risultato di tutta la vostra politica di questi venti anni in Sicilia è oggi a questo punto una mostruosa inefficienza. Tutti i nodi sono venuti al pettine.

A tutti è nota la ferma opposizione che noi abbiamo condotto contro questa politica, le documentate denunce che noi abbiamo portato in quest'Aula e di fronte alla opinione pubblica. Dobbiamo riconoscere però che queste nostre battaglie non hanno ottenuto i risultati che noi speravamo; e questo è anche un fatto politico. Al contrario, la situazione si è andata aggravando in maniera paurosa e forse noi comunisti stessi siamo arrivati in ritardo alla comprensione del fenomeno nella sua complessità, a cogliere tutta la portata e la dimensione politica che assumevano questi processi. Sta di fatto che l'opinione pubblica, gli elettori lavoratori, hanno finito con l'attribuire anche a noi comunisti una parte di corresponsabilità come principale forza di opposizione in Sicilia, di fronte alla gravità dei processi degenerativi degli istituti autonomistici ed alla inefficienza, alla inefficacia della nostra iniziativa. Ma c'è di più.

LOMBARDO. Hanno ragione.

LA TORRE. Hanno ragione perché vuol dire che qualche cosa nella nostra opposizione è stata inefficace, per lo meno i risultati, se i processi degenerativi sono a questo punto. Ma io vorrei che lei, onorevole Lombardo, mi seguisse negli ulteriori sviluppi del mio ragionamento. C'è di più anzi: quando noi comunisti, con grande senso di responsabilità e di equilibrio politico, abbiamo tentato di fare un discorso più complessivo a proposito delle responsabilità dello Stato, della classe dominante nazionale, ad un certo punto la gente non ci ha seguito più e ci ha risposto che se non si fa pulizia qui, con quale forza,

con quale prestigio, con quale dignità, la Regione può contestare le responsabilità della classe dominante al livello statale? Ecco il dramma pauroso che si è creato, ecco la situazione in cui avete gettato la Sicilia e le sue istituzioni! Avete fatto perdere alla Regione ogni capacità di contestazione e di contrattazione in tutti i campi: nella spesa pubblica, negli investimenti, nella potestà legislativa, nelle prerogative statutarie. Nessuno vi ascolta, nessuno vi prende in considerazione a Roma e voi ingoiate tutti i rospi perché non avete le carte in regola, vi ricattano e vi mortificano. Io qui voglio ricordare soltanto un episodio molto importante. Alla fine della scorsa legislatura, dopo anni ed anni di iniziative a proposito di coordinamento fra l'Alta Corte e la Corte costituzionale si costituì una Commissione speciale e si tentò una soluzione di compromesso che sbloccasse questa situazione assurda e che consentisse di dare appunto una soluzione anche parziale, di compromesso per noi, di rinuncia alla giusta concezione dell'Alta Corte. Della Commissione paritetica facevano parte per la Regione i tre più autorevoli esponenti della Democrazia cristiana, che erano in questa Aula alla fine della passata legislatura: il Presidente della Regione, il Presidente dell'Assemblea e l'onorevole La Loggia. In sede di Commissione paritetica si disse che era stato raggiunto un accordo. Fummo convocati a Roma, ricordo, l'onorevole Varvaro ed io per il nostro Gruppo e ci si sottopose in maniera uffiosa il testo di un accordo — che si disse — era stato raggiunto e siglato in sede di Commissione. Questo accordo era largamente inaccettabile per la Regione. Ma, nonostante la concezione che comunemente si ha dell'opposizione di noi comunisti, l'onorevole Varvaro con grande senso di responsabilità e col mio consenso disse: Noi dobbiamo accettare questo compromesso; dobbiamo mettere alla prova il Governo Moro ancora una volta.

Si accettò il compromesso e si pensò che entro una o due settimane sarebbe andato in Consiglio dei Ministri e quindi sarebbe diventato proposta governativa di fronte alle Assemblee legislative nazionali.

CORALLO. Nella prossima legislatura!

LA TORRE. Dopo di che tutto è franato e di quella proposta, onorevole Carollo, non c'è

nemmeno una eco nel suo discorso. Come è andata a finire? E' stato un volgare inganno, una volgare truffa! Ecco come vi trattano i dirigenti del vostro partito e del Governo di centro-sinistra a livello nazionale! Ma chi paga questa situazione? La pagano i Siciliani!

In queste settimane si è aperto un rinnovato dibattito sul Mezzogiorno. Alla vigilia delle elezioni i dirigenti nazionali della Democrazia cristiana e del Governo di centro-sinistra hanno presenti i risultati fallimentari della loro politica nel Mezzogiorno e quindi devono pigliare qualche impegno, debbono fare qualche cosa: l'Alfa Sud e poi altre proposte come l'Elettronica.

La Democrazia cristiana ha fatto a Napoli la sua brava parata elettorale: di nuovo speranze e illusioni per il Sud. E' la ventesima volta in venti anni. Colombo, l'*énfant terrible* della Democrazia cristiana prende l'iniziativa di denunciare la situazione — lui che ne è uno dei principali responsabili — e pone il problema dell'efficienza della politica meridionalistica e dice che al di là delle leggi e degli atti di governo bisogna costringere il capitale a venire nel Sud.

La verità è che dopo aver denunciato i fatti e le conseguenze della politica che, Colombo, il Governo di centro-sinistra, la Democrazia cristiana, hanno imposto al Mezzogiorno, si rimane nell'ambito della strategia dei monopoli.

Vi sono state delle voci discordanti in quel convegno, in particolare quelle dell'onorevole Scalia e dell'onorevole Pastore; ma Moro e Rumor si sono manifestati d'accordo con la linea Colombo.

Qualcuno ha domandato all'onorevole Colombo: ma alla Sicilia che cosa date? Colombo avrebbe risposto che alla Sicilia non si dà nulla finché qui non si fa pulizia. Questo è un concetto del tutto opposto a quello che noi sosteniamo. Conoscendo bene il pensiero politico dell'onorevole Colombo, dobbiamo pensare che per pulizia si intende la definitiva liquidazione della nostra Autonomia. E' il disegno autoritario che galoppa sulla scia del fallimento di tutta questa politica e dei processi degerativi delle istituzioni democratiche e qui della nostra Istituzione.

Vedete cosa succede a Palermo: la Regione non funziona; la Provincia è in quelle condizioni che sappiamo; il Comune è una marionetta nelle mani di una banda di *gangsters*;

le aziende municipalizzate non funzionano; i servizi non vengono erogati; l'opinione pubblica è disgustata. Il Prefetto, questo strumento che non è previsto nel nostro Statuto, riemerge e riemerge nella sua funzione repressiva ed alza la frusta contro i braccianti, contro gli autoferrotranvieri, contro i lavoratori in lotta; arriva anche alla persecuzione personale, più volte, raffinata contro i lavoratori che hanno lottato; può darsi che a un certo punto egli assuma la veste di affossatore, di liquidatore dell'Autonomia.

Onorevoli colleghi, se questa è l'analisi dello stato di cose che si è creato in Sicilia, noi riteniamo che non si possa ridare valore, autorità, dignità alle istituzioni autonomiche, senza una pregiudiziale: quella di affrontare una vasta e profonda azione di risanamento della vita regionale. Si tratta di prendere delle iniziative in grado di orientare, svegliare e mobilitare l'opinione pubblica; si tratta di rendere i lavoratori, il popolo siciliano, protagonisti di una effettiva riscossa autonomista. Noi comunisti vogliamo andare sino in fondo a questa strada, correggere quello che c'è da correggere anche nella nostra linea di condotta. Abbiamo voluto cominciare dall'Assemblea con le proposte che abbiamo fatto e che il nostro Gruppo ha sostenuto con coerenza, anche con un primo parziale risultato; era giusto che noi dell'opposizione cominciassimo da dove abbiamo più potere, cioè qui, nella sede della Assemblea nella gestione del Parlamento.

Questo però ha solo valore simbolico: occorre affrontare tutta la situazione dell'Amministrazione e tagliare tutte le spese superflue, tutte le spese clientelari; tutte le spese non produttive. Anche qui ci sono due aspetti del problema. Un primo aspetto preliminare che deve impressionare l'opinione pubblica se noi vogliamo che si torni a guardare alla Regione con serietà e con rispetto, riguarda alcune cose clamorose, che si riferiscono al funzionamento degli Assessorati e degli Enti controllati dalla Regione; occorre fare alcuni tagli che non debbono aspettare nessuna variazione, nessuna riforma del bilancio; basta rispettare la legge subito. Mi riferisco a tutti i privilegi nella burocrazia regionale e quindi alle segreterie particolari, ai sessanta o ai settanta, ai gabinetti, alle indennità speciali: mi riferisco ai distacchi, alle automobili, alla benzina, agli affitti dei locali. A conclusione di

questo dibattito il nostro Gruppo presenterà un ordine del giorno per impegnare il Presidente della Regione a compiere atti precisi in questa direzione e a riferire alla prima Commissione legislativa dell'Assemblea entro qualche settimana, perchè si tratta di fare queste cose rapidamente.

C'è poi la seconda parte, più di fondo, che riguarda la modifica del bilancio della spesa. Abbiamo cose impressionanti in tutti i settori; dalla scuola all'assistenza, ai doppi servizi e a tutte le altre cose che anche ieri sera, per questa parte, sono state dette qui. Questa è una azione preliminare che noi dobbiamo compiere se vogliamo affrontare tutti gli altri problemi dello sviluppo economico e di rinnovamento dell'Isola e quindi i problemi del funzionamento dell'Assemblea, delle modifiche al Regolamento, per mettere l'Assemblea in condizioni di controllare veramente le scelte del piano regionale e l'attività degli enti preposti alla sua attuazione ed affrontare in pari tempo una serie di riforme amministrative per il decentramento dei poteri e quindi definire il ruolo dei Comuni e il ruolo dei consorzi, liquidando la esperienza negativa dell'Amministrazione provinciale. Ecco il senso delle dieci proposte che il Gruppo parlamentare comunista ha illustrato nel corso della crisi di Governo, che il Presidente del nostro Gruppo parlamentare ha illustrato nel corso di una conferenza stampa: dieci proposte che, abbiamo detto, debbono costituire, dovrebbero costituire a nostro avviso il programma per un anno di gestione della Regione, per dare alcune risposte valide ai Siciliani, per cambiare il clima politico di Sicilia. Una parte di queste proposte hanno riscontro in analoghi documenti, anche se parziali e insufficienti; alcune sono contemplate nel documento repubblicano, altre nel documento socialista e così via. Ma nel discorso programmatico del Presidente della Regione, dopo tutti i punti fermi che erano stati proclamati, sia da parte socialista, sia da parte repubblicana, c'è scarsa eco di questo impegno. C'è soltanto una interessante messa a punto per quanto riguarda lo stato della spesa del bilancio regionale; ma non una parola sui rapporti costituzionali Regione-Stato in tutti i campi; non una parola sull'adeguamento del funzionamento dell'Assemblea ad una politica di programmazione democratica; non una

parola sulla effettiva moralizzazione degli Assessorati.

L'onorevole Carollo ci ha fatto la descrizione dello stato degli enti economici. Ma l'Espi è stato già paralizzato anche perchè non è stato nominato il Consiglio di amministrazione. Così si risponde, mentre siamo ancora qui riuniti in quest'Aula, agli operai delle industrie meccaniche della Sofis, che difendono il loro posto di lavoro alla Simins o in altre aziende, contro la peggiore forma di repressione.

Dopo la sua minuziosa analisi sulla situazione gravissima dell'industria zolfifera e del settore minerario, qual è il programma del Governo a quattro mesi dall'inizio della legislatura? Non lo dico a caso: le province minerarie sono scosse da una vasta agitazione operaria e popolare. C'è la scadenza del 31 ottobre, con la minaccia di chiusura di più di diciassette miniere; è il disastro in tutto il settore. Ebbene, il Consiglio di amministrazione dell'Ente minerario, con l'apporto determinante dei sindacati, ha predisposto una delibera con un programma per fronteggiare questa situazione drammatica. Il Presidente della Regione qui non ci dice nulla, non si pronunzia, mentre il 31 ottobre batte alle porte. E mentre poi parla della normalizzazione dei rapporti con i Comuni dimentica di dirci che, in coincidenza col turno nazionale delle elezioni amministrative, in Sicilia ci dovrebbero essere le elezioni in trenta Comuni, che attendono di darsi una regolare amministrazione. Su questo, attendiamo una risposta perchè non c'era nulla nel suo discorso.

DE PASQUALE. Non ci ha detto niente. Ci dirà la data!

LA TORRE. Ma queste sono perle, aspetti particolari.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione del mio discorso. E' al lume dell'analisi fondamentale del giudizio, che noi oggi diamo sulla situazione siciliana, che noi giudichiamo il Governo Carollo e le dichiarazioni rese ieri sera in quest'Aula dal Presidente della Regione. Al di là del giudizio che noi abbiamo già dato sulla personalità del Presidente della Regione, noi abbiamo voluto ascoltare con attenzione le sue dichiarazioni programmatiche. Esse rivelano un'as-

soluta mancanza di capacità di collocarsi al livello della drammatica situazione che ci sta davanti.

L'onorevole Carollo ha fatto una premessa tutta sua, che vorrebbe essere originale: l'uomo colto che si muove nel solco della storia. Tipica la dissertazione sulla società di censio nell'Ottocento e sulla società di popolo oggi. Onorevole Carollo, passano i decenni e certe trovate, ieri originali, ora diventano stantie, vuote. Se il messaggio gronchiano del 1955 potè impressionare, le sue parole di oggi deprimono. Dopo sei anni di governi di centro-sinistra, non bisogna fare della filosofia, anche mediocre; bisogna spiegare il fallimento di una politica, anche nell'ipotesi che si creda ancora di poterla rilanciare. Il muretto del dogma cristiano, che ella vuole levare contro di noi, ha solo del provinciale dopo i tumultuosi avvenimenti di questi anni, che hanno investito il mondo cattolico.

Come fa, infine, ella a definire opposizione preconcetta quella che noi comunisti abbiamo sviluppato in Sicilia verso i governi di centro-sinistra? I fatti dimostrano il contrario; anzi noi, per un lungo periodo, abbiamo operato consapevolmente per tentare di fare andare avanti la situazione, dando credito a certe enunciazioni programmatiche, battendoci con coerenza per la loro attuazione. Ci trovavamo però di fronte ad un clima politico diverso con le dichiarazioni programmatiche dei primi governi di centro-sinistra presieduti dall'onorevole D'Angelo. Eppure, il processo involutivo del centro-sinistra ha travolto D'Angelo e sono andati avanti i processi degenerativi della Regione, sino alla situazione attuale. A rileggere oggi certe parti delle dichiarazioni di D'Angelo sul malgoverno in Sicilia, certe denunzie sul malcostume amministrativo, sulla mafia negli Assessorati e negli enti locali e regionali, sulla necessità di ristrutturare il bilancio — sei anni! — vediamo il ripetersi degli argomenti in ogni discorso programmatico anche quando rimaneva lo stesso Presidente, con una diversa coalizione di governo: ristrutturazione del bilancio, in senso produttivistico. Ecco perchè non ci impressionano certe affermazioni contenute nel suo discorso.

In corrispondenza dell'aggravarsi della situazione in questi sei anni, oggi si rileva un divario incolmabile fra quello che occorrebbe fare e quello che ella ha detto qui ieri

sera. Manca, nel suo discorso, una visione organica, adeguata, dei problemi, del contesto politico generale in cui operiamo, dei termini generali dello scontro delle forze in campo. Ecco perchè al di là anche della sincerità dei propositi, voi non potete garantire nessuna svolta reale. Come intendete spezzare questa spirale infernale che col vostro sistema di potere avete costruito in Sicilia in questi venti anni? Con quali forze?

Onorevoli colleghi, le caratteristiche della Autonomia siciliana, la sua portata politica, le dimensioni dei problemi da affrontare, la potenza delle forze che sono schierate contro i contenuti della nostra Autonomia, richiedono, perchè si possa dare veramente battaglia, che qui in Sicilia si realizzi il più ampio schieramento di forze. D'altro canto, l'atto di origine dell'Autonomia è il risultato di un patto unitario fra forze politiche diverse, espressioni di ceti sociali diversi anche con posizioni ideologiche differenti. Lo Statuto siciliano fu uno dei risultati più tangibili della lotta antifascista e della guerra di liberazione, il momento più alto della storia d'Italia, un momento di grande unità e di grande tensione ideale e politica. Lo svuotamento dell'Autonomia, i processi degenerativi, sono conseguenza della rottura di quella unità, di quel patto unitario, che è alla base dello Statuto e della Carta costituzionale. O si prende coscienza di questo fatto fondamentale o non si faranno passi avanti in Sicilia, e ciò peserà sulle sorti di tutta la democrazia italiana. Lo Statuto siciliano e quello sardo devono rappresentare l'espressione di quell'articolazione democratica dello Stato prevista dalla Costituzione e fondata sulle regioni. Le regioni non si sono realizzate e, a distanza di vent'anni, l'Autonomia siciliana è ridotta alla mostruosità attuale mentre i problemi della Sardegna si affrontano con i caschi blu e con il terrore poliziesco. Il Ministro dell'Interno, parlando del *gangsterismo* a Milano, ha detto che Milano non diventerà la Chicago degli anni trenta.

Ma non basta negare ciò che è nei fatti: a questi profondi guasti, che sono stati creati nella società italiana, bisogna dare una risposta e bisogna, oltretutto, riconoscere, nel tipo di sviluppo economico imposto dai monopoli, guasti che ormai sono visibili a tutti. Persino l'onorevole Colombo a Napoli, l'altro giorno, ha dovuto riconoscere i costi nazionali,

che ha valutato in miliardi, del tipo di sviluppo che egli sino ad ora ha difeso ed ha sostenuto come Ministro e che, purtroppo, al di là della denunzia continua ad applicare. Le ricette indicate a Napoli da Colombo e da Moro non intaccano infatti la strategia che ci ha portato all'attuale sbocco gravissimo.

Ecco perchè, se vogliamo che l'avvenire della Sicilia e del Mezzogiorno sia diverso, occorre battersi qui, nelle regioni meridionali, per rivendicare un radicale mutamento di tutti gli indirizzi politici nazionali: politica economica, politica interna, politica estera. Noi consideriamo l'Autonomia come strumento storicamente necessario di contestazione di tutta una politica; l'abbiamo detto, ripeto, l'abbiamo argomentato; il punto di rottura a cui siamo arrivati per le sorti della nostra Autonomia, ci ripropone la questione in tutta la sua portata. I recenti gravi avvenimenti internazionali, la crisi del Medio oriente, hanno di mostrato che le forze più oltranziste atlantiche hanno voluto sacrificare gli interessi nazionali a quelli del servilismo verso l'America. Lo ha scritto, chiaro e tondo il *Corriere della sera*, facendo il bilancio delle recenti vicende: « Fanfani aveva allacciato interessanti rapporti economici con i paesi arabi che facevano i nostri interessi oltre a quelli degli Stati arabi. Ma noi non possiamo rompere con l'America » — afferma perentoriamente il *Corriere*, brutalmente. Ma allora sacrificiamo gli interessi nazionali. Questi interessi nazionali sono insieme quelli della pace del Mediterraneo e quelli dello sviluppo economico della Sicilia e del Mezzogiorno. Il conflitto del Medio oriente, la crisi del Mediterraneo è lungi dall'essere conclusa e noi siciliani siamo di fronte ad un bivio drammatico: o diventare sempre più una portaerei americana — e quindi altro che autonomia, regime semicoloniale in tutti i sensi! — o batterci per una profonda svolta di tutti gli indirizzi della politica italiana per fare gli interessi della Sicilia, del Mezzogiorno, della democrazia italiana e della pace.

Ma ciò richiede che qui in Sicilia avanzi una nuova unità di tutte le forze in grado di battersi per una prospettiva nuova. Quando noi comunisti facciamo questo discorso, e poniamo questa esigenza, non guardiamo indietro, ma guardiamo ai problemi di oggi e di domani. Fare pulizia perciò qui in casa nostra, in Sicilia, risanando la Regione per ridarle presti-

gio ed autorità e creare attorno ad essa una rinnovata fiducia del popolo siciliano, fare leva sulle istituzioni nostre, sui poteri derivanti dallo Statuto per portare avanti una politica di rinnovamento economico, sociale e democratico dell'Isola, batterci per cambiare gli indirizzi politici a Roma perchè corrispondano alle istanze della Sicilia e del Mezzogiorno, che tornano ad essere la pietra di paragone dell'avvenire dell'Italia.

E' partendo da queste istanze che noi svilupperemo una ferma opposizione al Governo Carollo e alla politica di centro-sinistra, con l'obiettivo di fare maturare quello schieramento unitario che solo può dare sbocchi positivi alla crisi che travaglia le nostre istituzioni. Ecco il nostro impegno qui, in quest'Aula ma anche nelle città, nei villaggi, nelle fabbriche, ovunque ci sono lavoratori e forze sane che si vogliono battere per la soluzione dei problemi della nostra Isola.

Onorevoli colleghi, io ho veramente concluso. O si assume in questa Aula piena consapevolezza della drammaticità della situazione e si delinea un corso del tutto nuovo che convince i siciliani, oppure la Regione, così come voi l'avete ridotta, sarà travolta. Ecco perchè noi comunisti affermiamo in questa sede una netta scissione di responsabilità e arriveremo a compiere atti clamorosi in questa direzione perchè i lavoratori e il popolo siciliano sappiano qual è la nostra reale posizione. Tutti dovranno fare i conti con questa nostra presa di posizione; gli sviluppi della situazione ci consentiranno di dimostrarlo. Noi comunisti siamo arrivati a questa conclusione dopo un esame severo e sereno della situazione. Siamo l'unica forza politica siciliana e nazionale che in questi mesi dopo il voto dell'11 giugno abbia saputo condurre con coerenza e apertamente un serio esame critico della situazione ed enucleare alcune precise proposte. In questo esame non ci siamo spaventati di affrontare nostre insufficienze, nostri limiti ed errori. Da grande partito rivoluzionario e democratico abbiamo detto la verità anche per quanto riguarda noi stessi, anche per quanto riguarda il nostro ruolo, con grande senso di responsabilità e con umiltà, senza guardare a posizioni preconstituite, personali, a galloni di generali da difendere o da conquistare, ma operando per schierare tutte le nostre forze in una rinnovata impostazione di lotta a servizio di tutto il popolo siciliano.

Siamo fiduciosi che così operando noi smuoveremo, potremo smuovere gli sfiduciati e le coscienze intorpidite. Vogliamo fare fermentare in tutte le forze democratiche in qualunque sede oggi si trovino, in tutti coloro che respingono sdegnati l'attuale situazione, l'esigenza di lottare per mutare veramente le cose. Pensiamo particolarmente alle nuove generazioni, di operai, di contadini e di intellettuali alle nuove generazioni con le quali e per le quali va cancellato un passato di vergogna e va costruita una Sicilia nuova, la Sicilia in cui hanno creduto i nostri martiri, dall'indipendentismo ai capi lega contadini, ai giovani dell'8 luglio di Palermo e di Catania, la Sicilia che vogliono oggi gli operai, i contadini, gli artigiani, le forze sane della cultura. Noi ci batteremo per costruirla. (Applausi a sinistra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Grammatico. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ieri sera abbiamo ascoltato le dichiarazioni politiche e programmatiche di quello che possiamo definire e dobbiamo definire il primo Governo regionale di questa sesta legislatura. Dico il primo Governo regionale e non me ne voglia l'onorevole Giummara, perché ritengo che non si possa considerare un Governo vero e proprio quello da lui presieduto, anche perché non è stato neppure integralmente completato l'iter formativo; tanto è vero che si è dimesso prima ancora di affrontare il voto di fiducia. E d'altra parte va tenuto presente, come è stato anche ampiamente documentato, che quel Governo altro non era se non un espediente per consentire ai partiti del centro-sinistra di guadagnare del tempo per cercare di lavare in casa e fuori casa i molti panni sporchi, per potere giungere poi a dei compromessi capaci di consentire ai tre partiti di ritornare ancora una volta insieme, e alleati, al potere.

Le dichiarazioni che sono state rese dallo onorevole Carollo si presentano però molto interessanti per alcuni aspetti e, per quanto riguarda l'impostazione, anche molto abili; direi tanto abili e tanto interessanti che a leggerle, a prima vista, viene quasi da domandarsi se ci troviamo dinanzi ad un Governo con un programma di centro-sinistra o ad un Governo, che è di centro-sinistra ma ha un programma di centro-destra.

Dico questo perché alcuni dei punti programmatici che sono stati annunciati dal Presidente della Regione potrebbero benissimo essere sottoscritti dal gruppo del Movimento sociale italiano.

CORALLO. Dichiarazione molto importante.

GRAMMATICO. Ti prego di aspettare anche le altre.

CAROLLO, Presidente della Regione. Si affretti a prenderne atto!

GRAMMATICO. Il gruppo del Movimento sociale italiano però, non condivide nessuno dei punti programmatici che sono stati enunciati dall'onorevole Carollo; nessuno; e ciò per delle ragioni di carattere politico. Ma non vorrei che questa posizione di chiara opposizione del gruppo del Movimento sociale italiano al Governo presieduto dall'onorevole Carollo fosse considerata una opposizione preconcetta e precostituita.

Ho detto che ci sono delle fondate ragioni che portano il Movimento sociale italiano a dichiararsi contrario al nuovo Governo; cercherò di enunciarle.

In via preliminare, l'onorevole Carollo ha dichiarato che il Governo che si presenta al vaglio dell'Assemblea è basato sulla formula del centro-sinistra, ed è dichiaratamente democratico. Ha aggiunto anzi, che si tratta dell'unico Governo democratico possibile, che sta al passo con l'evoluzione storica della nostra società.

Noi del gruppo del Movimento sociale italiano riteniamo che questa affermazione, sul piano della razionalità e sul terreno della logica politica, non sia sostenibile. Non c'è dubbio che un Governo il quale vuole essere in regola con le carte democratiche, dovrebbe, come prima cosa, tener conto dei risultati elettorali. A noi non sembra che i risultati elettorali dell'11 giugno abbiano confermato la validità della formula del centro-sinistra su cui si basa il Governo. La nostra non è una affermazione semplicistica, ma si riferisce, appunto, a quella che è la sostanza dei risultati elettorali. Credo che nessuno possa mettere in dubbio che dalle elezioni dell'11 giugno, la Democrazia cristiana sia uscita sconfitta. Sconfitta, perdendo circa 55 mila voti, ed uno

dei suoi deputati: da 37 è passata, in questa legislatura, a 36.

Lo stesso discorso va fatto nei confronti dei due partiti socialisti unificati: nel 1966, quando non erano unificati, avevano un determinato numero di voti, ed assieme, ben 14 deputati; ora hanno avuto, dai risultati elettorali, un centinaio di migliaia di voti in meno, e, soprattutto, 3 deputati in meno; infatti, assieme raggiungono 11 unità. E' da tenere presente che appunto in seguito a questa sconfitta delle forze socialiste si è avuta un'affermazione delle forze socialiste scissioniste, cioè a dire si sono avuti i quattro deputati del Partito socialista di unità proletaria.

Per la verità, nel campo della maggioranza di centro-sinistra ci sono stati i repubblicani i quali hanno incrementato le loro posizioni elettorali e hanno portato da due a quattro il numero dei loro deputati; ma complessivamente essi non sono riusciti né a coprire le perdite della Democrazia cristiana e dei partiti socialisti unificati, né a raggranellare il numero di deputati che il centro-sinistra ha perduto.

Il centro-sinistra che nel 1963 era costituito da ben 53 deputati, in questa legislatura, può basare le sue forze politiche semplicemente su 51 deputati. Questa è, credo, una realtà che non può essere oggetto di contestazione e che nega la validità della formula. Se la formula avesse trovato consenso nelle popolazioni siciliane, non c'è dubbio che risultati diversi si sarebbero dovuti registrare in favore della Democrazia cristiana e dei partiti socialisti. I risultati del partito repubblicano convalidano la nostra tesi, perché è vero che i repubblicani hanno incrementato i loro suffragi e hanno portato da due a quattro i loro deputati, ma è pur vero che hanno condotto tutta intera la campagna elettorale non in termini di adesione ad una politica di centro-sinistra ma in termini di rottura nei confronti del centro-sinistra. Ci fu addirittura una dichiarazione clamorosa dell'onorevole Giacalone alla televisione, quando ad un certo momento lui, Assessore del Governo in carica e dei Governi regionali precedenti, ebbe a dire che si vergognava di aver fatto parte di un Governo di centro-sinistra che si era limitato, nel corso di quattro anni a delle risse interne, a dei bisticci per posti di potere e per posti di sottopotere, senza affrontare mai un solo problema. Quindi, anche l'aumento di voti

che hanno avuto i repubblicani va visto, se vogliamo veramente fare un'analisi politica della situazione, in termini negativi nei confronti della formula del centro-sinistra.

Ora, onorevole Carollo, lei ci presenta un Governo di centro-sinistra; un Governo il quale ripropone al di là di questi risultati elettorali, la formula che praticamente ha finito con l'essere bocciata dall'elettorato, perché è evidente che l'elettorato, nel momento in cui non ha voluto suffragare i partiti del centro-sinistra, ha indirizzato diversamente la espressione della sua volontà; e diversamente l'ha indirizzata, per quanto riguarda i gruppi dell'opposizione, in favore del Movimento sociale italiano, che ha visto aumentare da sette a otto il numero dei suoi deputati. Ma, soprattutto, l'elettorato ha manifestato questo dissenso nei confronti del centro-sinistra, votando scheda bianca. Vi sono state più di centomila tra schede bianche e schede nulle in Sicilia; un fenomeno di malcontento veramente notevole, veramente di grossa portata che dovrebbe preoccupare seriamente gli uomini responsabili, per quanto riguarda il futuro delle nostre istituzioni costituzionali.

Se la Democrazia cristiana non ha ritenuto di dover tener conto di questi elementi, evidentemente il gruppo del Movimento sociale italiano, in questa sede, non può non muovere una seria critica nei suoi confronti e nei confronti del modo con il quale il partito di centro intenderebbe affrontare e risolvere i non risolti, fino a questo momento, dopo venti anni, problemi della Regione siciliana.

Presidenza del Presidente  
**LANZA**

Dice ancora l'onorevole Carollo: ma noi nel fare le nostre valutazioni e quindi nel riproporre un Governo di centro-sinistra, oltre a fare dei calcoli aritmetici abbiamo cercato di tener conto di una realtà che va al di là dei partiti politici e abbiamo cercato soprattutto di tener conto di quello che è lo stato di evoluzione che si registra nella nostra società. Noi avevamo una società borghese nel passato, oggi siamo nel secondo Novecento, non abbiamo più una società borghese, abbiamo tutto un mondo del lavoro che incalza; e allora bisogna prenderne atto (sono sue parole, onorevole Carollo) bisogna prendere atto che

il lavoro comunque inteso, tecnico, manuale, va considerato soggetto della vita economica e della vita sociale, nei confronti del Paese in cui il lavoratore vive.

Questa è un'affermazione di grande importanza che però porta a sconfessare la formula del centro-sinistra, perché fino a questo momento non c'è stato mai un esponente del Partito socialista il quale abbia dichiarato, sia sul piano nazionale, sia sul piano regionale, che il Partito socialista è disposto a mettere da parte il problema della lotta di classe. Evidentemente, il considerare il lavoro comunque inteso, soggetto della nuova vita civile implica un superamento del problema delle classi, un superamento dello stesso interclassismo di cui si fa portavoce la Democrazia cristiana. Quindi, anche con questa affermazione noi non abbiamo una giustificazione della formula politica del centro-sinistra, ma abbiamo un altro argomento e un altro elemento per dire che la Democrazia cristiana se è convinta che la evoluzione della nostra società si muove su questo terreno — e noi concordiamo su questo — evidentemente deve rivolgersi verso scelte politiche diverse da quelle che ha fatto fino a questo momento.

Sulle origini del nostro partito si potranno muovere tutte le critiche che vogliamo, ma non credo che si possa, sul terreno ideologico, mettere in dubbio che la prima corrente politica in Europa la quale abbia affermato che il lavoro va considerato soggetto della vita economica e sociale di una Nazione, sia stata quella alla quale si rifanno le origini di questo Movimento sociale italiano.

E se questo elemento è vero, un'altra considerazione ne emerge: che essendo stati negativi i risultati elettorali ed essendo stato suffragato politicamente il Movimento sociale italiano dalla volontà popolare, la Democrazia cristiana che è orientata a considerare il lavoro « soggetto » della società nuova, dovrebbe aprire il discorso non già con i socialisti ma, tra gli altri, con il Movimento sociale italiano, il quale si fa portavoce di queste istanze, tende alla ristrutturazione dello Stato italiano in termini di Stato del lavoro e quindi a concepire questa Autonomia regionale siciliana ristrutturata nel quadro di tale rinnovamento strutturale dello Stato italiano.

Lei, onorevole Carollo, non accenna al rinnovamento strutturale dello Stato italiano mentre esso è il problema del giorno.

Lei ha parlato di democrazia e ne ha parlato anche largamente. La realtà, però, qual è? Che il sistema democratico, così come oggi è espresso in Italia, così come oggi è espresso nella Regione siciliana, è la causa di fondo dello stato di degenerazione nel quale si trovano tutti gli istituti, ed è la causa di fondo del triste costume che si registra sul piano nazionale e sul piano locale. Non vorrei rifarmi a quanto è andato scrivendo in questi ultimi anni il Professore Maranini, che non credo possa venire accusato di essere un uomo vicino al Movimento sociale italiano; non vorrei rifarmi a quel libro bellissimo che ha pubblicato in questi giorni uno dei redattori del *Corriere della Sera* dove si esaminano appunto gli aspetti che caratterizzano la crisi della democrazia in Italia; né vorrei rifarmi al dibattito che ha aperto il *Giornale di Sicilia* da alcune settimane a questa parte e che mette in discussione il sistema in tutti i suoi aspetti.

Ecco la prima considerazione che io vorrei trarre esaminando le sue dichiarazioni: Esiste una contraddizione profonda tra le prese di posizione di carattere enunciativo, contenute nelle dichiarazioni politiche e le conseguenze che lei ne trae, o meglio non ne trae.

E' vero, nelle sue dichiarazioni c'è una puntatina anticomunista, e noi del Movimento sociale italiano che siamo costituzionalmente anti marxisti non possiamo che prenderne atto.

SCATURRO. C'è qualche cosa che approvi nella relazione!

GRAMMATICO. Aspetta. Però gratta gratta ci si accorge che ci troviamo dinanzi ad una presa di posizione formale del Governo. Il Governo dell'onorevole Carollo non dice, infatti: noi chiudiamo nei confronti dei comunisti perché non ne condividiamo le impostazioni di carattere ideologico e di carattere programmatico, perché ci accorgiamo che il centro-sinistra, fra l'altro, è andato male perché è stato influenzato fino a questo momento dal Partito comunista; ma, dice: noi polemizziamo col Partito comunista perché esso ingiustificatamente polemizza nei nostri confronti e conseguentemente lascia fuori dell'arco del centro-sinistra milioni di lavoratori che noi vorremmo fossero in seno al centro-sinistra. Praticamente, noi avvertiamo quasi

quasi, sotto sotto, mentre si fa la polemica, un invito al Partito comunista a rivedere la sua posizione per appoggiare le iniziative del centro-sinistra.

Come ho detto, con molta chiarezza, queste cose, con altrettanta lealtà debbo dare atto a lei, onorevole Carollo, per le espressioni di coraggio che ha avuto nel corso delle dichiarazioni per quanto riguarda certe denunzie. Si tratta di denunzie interessanti; dico, di denunzie interessanti, perché stanno a dimostrare qual è la vera situazione nella Regione siciliana a più di venti anni di vita dell'Istituto autonomistico. Ed è veramente un elemento positivo l'avere il coraggio di denunciare lo stato di crisi economica, sociale, morale che travaglia la Sicilia. Ma anche nel momento in cui noi le diamo atto di questo, siamo costretti a dirle che, gettato il sasso, lei si tira ancora una volta indietro perché non ne trae le logiche conclusioni.

Credo che parecchie volte noi abbiamo detto in questa nostra Assemblea, come l'Autonomia regionale siciliana, interpretata così come è stata interpretata attraverso i vari Governi, abbia finito con il fallire il raggiungimento di quelli che erano i suoi fini istituzionali; e credo che abbiamo documentato, e largamente, come soprattutto questo fallimento della politica autonomistica si sia registrato da sei anni a questa parte, cioè a dire da quando è entrato in funzione un certo tipo di Governo basato su una certa formula: il centro-sinistra. E' appunto dal 1961-62 che la situazione economica e sociale della Sicilia precipita; è dal 1961-62 che noi registriamo un arresto del processo produttivo della Sicilia, ed un incremento, in rapporto al passato, della emigrazione e della disoccupazione; è ancora dal 1961-62 che abbiamo in Sicilia annualmente lo sperpero documentato di diecine e diecine di miliardi che vengono bruciati attraverso gli enti pubblici.

Nelle sue dichiarazioni, onorevole Carollo, lei con coraggio ha parlato dello stato in cui versa l'Ente minerario siciliano: esattamente 22 miliardi di deficit, più altri 32 miliardi che si riferiscono al fondo di rotazione, più una gestione annuale deficitaria fino a questo momento di circa 9 miliardi, se non vado errato. Noi queste cose le avevamo dette; ora c'è una realtà che credo sia incontestabile: l'Ente minerario siciliano ha dato luogo nel corso di tre o quattro anni appena di vita ad uno sper-

pero di più di 20 miliardi senza affrontare alcun problema, senza risolvere neppure, come era nel desiderio dei lavoratori, gli stessi aspetti assistenziali del mondo del lavoro nelle miniere. Non c'è dubbio che la responsabilità ricade sul centro-sinistra perché è stato il Governo dell'onorevole D'Angelo, di centro-sinistra, che caparbiamente ha voluto appunto che si mettesse su questo carrozzone. Ci si dia atto anche attraverso gli atti parlamentari che noi, a suo tempo, reagimmo disperatamente — dico disperatamente — perché questo carrozzone non nascesse, perché la strutturazione di questo ente non fosse analoga a quella degli altri enti che avevano già dimostrato notevoli disfunzioni.

Ne viene come conseguenza che noi, nel momento in cui le diamo atto che lei con coraggio ha cercato di mettere il dito sulla piaga, dobbiamo dire che ancora una volta non ne trae le logiche conseguenze. Cioè a dire: se questa è la realtà, la Democrazia cristiana avrebbe dovuto fare una scelta politica diversa dal centro-sinistra.

Lo stesso discorso va fatto per quanto riguarda gli altri enti. Ella ci ha detto che l'Esa si presenta con 9 miliardi circa di deficit annuale e fino a questo momento non abbiamo elementi tali per dare atto all'Esa di fare una certa politica in difesa ed in favore della agricoltura. La cosa è veramente grave perché nel passato, bene o male, si utilizzava larga parte dei fondi che lo Stato metteva a disposizione dell'Esa; ora larga parte di questi fondi, larghissima parte di questi fondi, devono essere tirati fuori dalle poverissime casse della Regione. Nel momento in cui si mette il dito su questa piaga, sia consentito, a noi della destra politica, di dire che non siamo stati responsabili nella istituzione di questo ente, anzi lo abbiamo combattuto decisamente. Potrei allargare il discorso, anche perché la nostra posizione politica è stata sempre estremamente chiara nei confronti di una certa politica che noi riconoscevamo *a priori* negativa nei confronti della Sicilia. Quando i colleghi comunisti vengono a dirci che la Sicilia è in uno stato di sfacelo perché gli enti pubblici si sono rivelati dei carrozzoni, a noi pare che le loro siano lacrime di coccodrillo. La esperienza doveva suggerire ai colleghi comunisti che, perseguiendo la strada degli enti pubblici, si sarebbe arrivati a quelle conseguenze alle quali siamo arrivati; e questo

anche perchè si tende ad istituire degli enti pubblici senza che si sia provveduto prima, come si sarebbe dovuto fare, al rinnovamento delle strutture generali dello Stato italiano, nè al rinnovamento strutturale dello stesso ordinamento della Regione siciliana.

Sotto questo profilo ritengo che i comunisti debbano avvertire in loro anche un senso di responsabilità — ed un senso di responsabilità grave — per la situazione nella quale versa la Sicilia; sotto questo profilo capisco il discorso che è venuto a farci poco fa l'onorevole La Torre quando ad un certo momento ha detto: noi abbiamo fatto l'esame approfondito della situazione politica regionale e, oltre a renderci conto delle grandi responsabilità che gravano su tutti i Governi, ci siamo resi conto che una parte della responsabilità ricade anche su di noi. Ne prendiamo atto perchè questo potrebbe significare anche una nuova svolta nella stessa politica del Partito comunista; una nuova svolta — come dire? — positiva per quelli che sono gli aspetti della libertà della nostra società. Questo è un discorso al quale credo non sia facile rispondere perchè bisognerebbe vedere, onorevole De Pasquale, qual è lo spunto di certe dichiarazioni che sono state fatte in quest'Aula dall'onorevole La Torre, e cioè a dire che, se il Governo regionale non dovesse prendere atto della politica che viene reclamata dal Partito comunista, evidentemente il Partito comunista darà luogo qui a tutta una nuova impostazione. Qui il collega La Torre si è fermato. Potrebbe essere una impostazione rivoluzionaria, potrebbe essere di sovvertimento delle istituzioni democratiche, potrebbe essere tutto. Non è facile rispondere perchè ci troviamo quasi dinanzi a una situazione di minaccia. Io metto in luce questa minaccia, non per quello che i colleghi comunisti vengono qui ad affermare o vogliono fare, perchè evidentemente tutto questo riguarda la loro politica e le loro responsabilità, ma perchè l'attuale Governo, proseguendo su questa strada, evidentemente si addossa anche la responsabilità di determinati sconvolgimenti che potrebbero registrarsi in Sicilia, e sul piano nazionale; anche perchè il Partito comunista evidentemente si è accorto che i suffragi elettorali sono stati negativi nei suoi confronti, che l'opposizione fatta — quanto meno nella passata legislatura — non è stata indovinata dal punto di vista politico,

se è vero che il Partito comunista ne è uscito anche esso sconfitto perdendo alcuni suoi rappresentanti all'Assemblea regionale siciliana.

Comunque, al di là di queste considerazioni di ordine politico, il gruppo del Movimento sociale italiano ritiene che debbano esser fatte anche delle considerazioni che riguardano gli aspetti programmatici, pur nel quadro dell'affermazione che io ho fatto all'inizio.

Intendo riferirmi agli aspetti generici dei punti programmatici. A noi sembra cioè che dalle indicazioni fornite dal Governo ai fini di affrontare e risolvere i gravissimi problemi che travagliano la Sicilia non si ricavino quegli elementi di garanzia per cui i problemi stessi possano essere affrontati ed avviati a soluzione. Evidentemente questo lo ricaviamo dallo stato di genericità e da alcune lacune nelle dichiarazioni programmatiche. Per esempio, mentre noi condividiamo pienamente che non è possibile che la Regione siciliana si sbarichi al deficit dei bilanci comunali, restiamo ad aspettare la seconda parte del discorso che dovrebbe essere questa: non è giustificabile e concepibile che il Governo della Regione non batte i pugni sul tavolo sul serio, sul piano nazionale perchè venga risanata la situazione veramente tremenda, veramente miseranda nella quale versano i nostri Comuni e le nostre Amministrazioni provinciali. Siamo arrivati al punto che non è più possibile neppure l'ordinaria amministrazione. Ebbene, a parte il fatto che noi avremmo tutti i poteri e tutte le competenze nel campo degli enti locali — e sul terreno della realtà non li abbiamo — a parte il fatto che quando una Amministrazione locale grande o piccola che sia, nel momento in cui non è dotata di quel minimo di mezzi finanziari necessari per esercitare una certa attività ha perduto i requisiti di autonomia e di libertà che dovrebbero caratterizzare gli enti locali, a parte tutto questo, noi ci troviamo con degli strumenti ormai del tutto logori quali sono i nostri Comuni, le nostre Province, per venire incontro ai più elementari bisogni delle popolazioni.

Mi riferisco ai servizi, sottolineando soprattutto i servizi igienico-sanitari. Nelle principali città, quasi normalmente si assiste a degli scioperi dovuti alla impossibilità, da parte dei Comuni e delle Province, di pagare il personale. Anche questo è un venir meno a determinate imposizioni che nascono dalla Co-

stituzione; il lavoro dovrebbe essere adeguatamente retribuito ed è ingiustificabile che sia proprio lo Stato o gli enti che dallo Stato derivano a non assicurare alla normale scadenza il pagamento degli stipendi ai lavoratori.

A parte questa osservazione che debbo sottolineare particolarmente, vorrei far notare che prendiamo atto del fatto che il Governo ritiene che l'autostrada Palermo-Catania si realizzerà senza soluzione di continuità. Speriamolo veramente! Generica resta invece l'affermazione per quanto riguarda l'altra autostrada di fondo che è la Messina-Palermo-Trapani-Mazara del Vallo. Nel programma del Governo non c'è alcuna indicazione sul modo di provvedere alla realizzazione di quest'opera. Sotto questo profilo, a mio giudizio, la polemica che lei ha iniziato nei confronti dello Stato dovrebbe trovare sviluppo. L'autostrada Messina-Palermo-Trapani, naturale continuazione dell'autostrada nazionale che va dalle Alpi a Reggio Calabria, dovrebbe essere integralmente finanziata dallo Stato, mentre troverebbero così giustificazione alcuni finanziamenti della Regione siciliana in aggiunta a quelli dello Stato, per quanto riguarda altri tratti di viabilità interna. Nelle sue dichiarazioni non ci sono garanzie né assicurazioni al di là di quella certa polemica che non possiamo condividere perché è inammissibile che ci sia uno stacco nell'ambito dello stesso Meridione d'Italia, per cui la Sicilia, anche nei confronti di una politica così detta meridionalistica, viene sempre trascurata e abbandonata.

Un'altra osservazione vorrei fare a proposito dei fondi dell'articolo 38. Il Governo dice: noi ora dobbiamo dar vita alle nuove definizioni delle quote di spettanza della Regione in rapporto ai nuovi valori monetari. Noi sappiamo — e questo è stato documentato sempre da eminenti studiosi, da tecnici e da politici — che l'entità del fondo di solidarietà è stata finora lontana dalla cifra cui lo Statuto regionale darebbe diritto. Avremmo voluto una presa di posizione molto chiara; avremmo voluto sentire affermazioni di questo tipo: « lo Statuto ci consente questo »; « noi chiediamo l'attuazione di questo punto fondamentale dello Statuto senza del quale non ha ragion d'essere la stessa Autonomia regionale ». Se l'Autonomia regionale siciliana si dovesse risolvere semplicemente nell'amministrare quei pochi fondi di entrate annuali,

allora veramente non avremmo fatto niente. L'Autonomia ha una giustificazione storica appunto perché deve essere uno strumento di carattere straordinario per affrontare una situazione straordinaria di depressione economica e sociale allo scopo di allinearla alle posizioni raggiunte dalle altre regioni d'Italia. Purtroppo, dopo venti anni e più, ci accorgiamo che camminiamo come i gamberi; invece di fare dei passi in avanti, invece di accorciare il divario economico e sociale, vediamo costantemente allargarsi questo divario soprattutto per quanto riguarda il prodotto netto *pro-capite*.

Credo di avere chiarito qual è la posizione del Movimento sociale italiano e di avere soprattutto messo in evidenza che i motivi di fondo, di critica nella scelta che è stata fatta dalla Democrazia cristiana, scelta del centro-sinistra, sono da collegare soprattutto ad un elemento di fondo e cioè a dire alla esperienza che è stata fornita in questi ultimi anni dalla politica di centro sinistra, una politica negativa, per cui abbiamo visto mancare in tutti i Governi di centro-sinistra quella forza di volontà unitaria ed uniforme capace di realizzare comunque una politica.

Oggi siamo allo stesso punto, anzi siamo peggio di prima. Perchè questo Governo nasce a quattro mesi dalle elezioni regionali? Perchè non è nato due mesi fa, tre mesi fa? Appunto per le discordie di fondo che caratterizzano i partiti del centro-sinistra. Ne viene, come conseguenza, che si è arrivati alla costituzione di questo Governo attraverso compromessi e accomodamenti. Le cose andavano male quando il centro-sinistra si muoveva con una gestione di potere, vista in funzione di potere, e con la distribuzione di posti di potere e di posti di sottogoverno; ma ora noi sappiamo che la soluzione della crisi dei partiti del centro-sinistra si è avuta ancora una volta con la ridistribuzione di forze di potere e vorrei dire con una ulteriore accondiscendenza della Democrazia cristiana nei confronti delle pretese e delle richieste dei socialisti e degli stessi repubblicani. Tanto è vero che mentre prima non si poteva costituire il Governo di centro-sinistra perchè c'era una contestazione sul numero degli assessorati da assegnare ai vari partiti, si è finito poi col costituire, alla distanza di quattro mesi — quindi deludendo le attese e le aspettative delle popolazioni siciliane — il Governo pro-

prio su questo terreno di distribuzione degli assessorati con il cedimento della Democrazia cristiana nei confronti dei socialisti. La Democrazia cristiana, oltre ad avere ceduto un posto di Governo, dopo avere ceduto un posto di presidenza nelle Commissioni legislative ai repubblicani, ha ceduto anche ieri sera, un posto di Questore dell'Assemblea regionale al Partito repubblicano. Onorevole Cardillo, stia tranquillo che fra qualche giorno anche per lei arriverà un posto di sottogoverno.

CARDILLO. La ringrazio, ma non ho bisogno di alcun posto di sottogoverno.

GRAMMATICO. Lei attualmente è un po' vedovello, ma stia tranquillo che arriverà anche per lei perchè, purtroppo, si è giunti alla costituzione di questo Governo su una impostazione di questo genere. Se nel passato le cose sono andate male, benchè la situazione interna dei partiti del centro-sinistra fosse migliore, in un certo senso, di quella che noi registriamo oggi, evidentemente non può che essere valida la nostra posizione nel momento in cui noi diciamo: non possiamo, anche se alcuni punti programmatici sarebbero accettabili, dare credito, onorevole Carollo, al suo Governo perchè esso essendo basato sul centro-sinistra, manca di quella volontà concorde e necessaria per realizzare anche una piccola parte di un programma che, nel suo complesso, è un programma di legislatura. Noi ci augureremmo, invece, che nell'interesse delle popolazioni siciliane possano realizzarsi, quanto meno, alcune delle cose principali fra quelle che oggi mancano e che non consentono alla Sicilia di guardare con un minimo di serenità verso il domani.

Sono questi nel loro insieme gli argomenti che io e i miei colleghi portiamo in questo dibattito per puntualizzare i motivi dell'opposizione chiara, inequivoca del Movimento sociale italiano nei confronti del suo Governo; ripeto, opposizione non preconcetta, ma ispirata semplicemente al nostro desiderio di contribuire a realizzare in Sicilia una politica che finalmente fosse capace di risollevare le sorti della popolazione siciliana.

L'impostazione che è stata data non tiene conto, forse, che al di là delle disfunzioni che sono state lamentate nel suo discorso, esiste una disfunzione di fondo e cioè la partito-

crazia la quale ormai è riuscita a prevaricare nei confronti della democrazia. Fino a quando la Democrazia cristiana non si renderà conto di questo e non imposterà, per il rinnovamento della Sicilia — come, a nostro giudizio, dovrebbe anche fare per il rinnovamento dell'Italia — una nuova strutturazione di tutto intero il sistema democratico italiano, non ci sarà mai, da parte nostra, alcun consenso nei confronti della politica del vostro partito.

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli colleghi che la seduta di domani si terrà alle ore 17 e che l'ordine degli iscritti a parlare è il seguente: onorevoli Sallicano, Pantaleone, Cardillo, Mannino, La Duca, D'Acquisto, Cadili, Seminara.

E' iscritto a parlare l'onorevole Corallo. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ascoltando e rileggendo attentamente il discorso del Presidente della Regione, ho avuto occasione di rilevare alcune caratteristiche originali. Per la prima volta abbiamo un Governo che non si presenta avvolto in una rosea nube di ottimismo, che non sorride, che non afferma che tutto va bene e che domani andrà meglio.

Sul piano della denunzia, il Presidente della Regione ha fatto sue, sia pure con alcune gravi lacune, le critiche che da tempo noi andiamo conducendo ai bilanci della Regione, alla politica della spesa, all'attività degli enti regionali, così come ha accolto in parte il nostro giudizio sullo stato dello sviluppo industriale ed agricolo della Sicilia. Ma alla denunzia non è seguita l'indicazione di quello che si propone di fare, se non per generici accenni che possono essere interpretati a piacimento: o come il preannuncio di un serio processo autocritico del centro-sinistra o come la promessa di una involuzione reazionaria che punti a scaricare sui lavoratori siciliani, sui disoccupati, sui sottoccupati il prezzo da pagare a decenni di imprevidenza, di ottusità, di sperperi.

Questa seconda interpretazione è stata fatta sua poco fa dall'onorevole Grammatico che pensa di trovarsi di fronte ad un Governo con un programma di centro-destra. Ed anch'io dovrei essere portato a propendere per la seconda ipotesi. Non lo faccio e preferisco lasciare insoluto il dilemma perchè sono since-

ramente convinto che non lo sappia risolvere neppure lei, onorevole Presidente della Regione, che ci ha sciorinato qui un elenco di problemi da tempo da noi avvistati e denunciati nella generale indifferenza dei governi che hanno preceduto il suo, ma non ha potuto indicarci una soluzione, una iniziativa definita; e questo perchè di tutto vi siete occupati in questi mesi fuorchè della Sicilia, dei suoi problemi, dei suoi drammi. Sicchè il suo discorso può essere definito in cento modi e qualcuno lo definirà una coraggiosa — io dico tardiva — denuncia; ma non può in alcun modo essere qualificato un discorso programmatico.

A conclusione di questo dibattito l'Assemblea dovrebbe esprimere un *sì* o un *no* alle proposte del Governo che dovrebbero essere proposte concrete. Saremo, invece, chiamati ad un atto di fede. Ma la critica più severa che io rivolgo al suo discorso, non è tanto rivolta all'avere preteso di insegnare all'opposizione come fare il suo mestiere proprio nel momento in cui la maggioranza dimostra di non sapere fare il suo, ma è rivolta all'avere semplicisticamente enucleato il problema siciliano dal più vasto contesto della realtà politica ed economica del nostro paese.

Lei ci parla di inversione di tendenza degli investimenti industriali a favore del Nord e a scapito del Mezzogiorno come se si trattasse di un infortunio, di un incidente tecnico dovuto ad una legge sbagliata; e tra l'altro se l'è presa con una legge tutt'altro che iniqua, ignorando che a livello nazionale sono state operate, sul piano della politica economica, scelte precise, coscienti, sciagurate che trovano nel piano Pieraccini, la loro sintesi e la loro codificazione.

Nel momento in cui il suo partito, la Democrazia cristiana, organizza un convegno sui problemi del Mezzogiorno, che potrebbe ben dirsi « il convegno della cattiva coscienza e del rimorso » se non fosse più prosaicamente il convegno per l'accalappiamento dei voti del Mezzogiorno, Lei, seguendo pedissequamente le orme dei suoi predecessori, rinuncia anche a quest'ultima occasione che le era rimasta, di inalberare la bandiera della protesta e della lotta siciliana.

Lei ha saltato a pie' pari il problema dei rapporti fra Stato e Regione, il suo drammatico aggravarsi per le iniziative del Commissario dello Stato, della Corte dei conti e per

i pronunciamenti della Corte costituzionale, ed ha, invece, introdotto nel suo discorso due perle che rappresentano intollerabili manifestazioni di conformismo quando ha parlato del piano regionale.

Ha parlato del piano regionale per dire che deve essere « ovviamente » raccordato col piano Pieraccini, cioè, mentre il Piano Pieraccini ci emarginia, ci condanna a restare zona arretrata, mentre l'onorevole Moro rinvia alle prossime generazioni il compito di risolvere i problemi del Mezzogiorno, lei viene qui e ci dice « ovviamente »; un avverbio che la qualifica, perchè è stato spontaneo, sincero, coerente col suo discorso: coerente perchè subito dopo ha detto « Poichè la Sicilia non è uno stato sovrano, il nostro piano di sviluppo dovrà tener conto, come so che ha tenuto conto, della natura del piano di sviluppo nazionale e delle prospettive offerte alla Sicilia ».

Onorevole Carollo, non c'è una sola parola in questo periodo che io possa condividere. Lei dice « come so che ha tenuto conto ». Purtroppo lo sappiamo anche noi, ed è proprio per questo che noi avversiamo quel progetto, quell'ipotesi di piano di sviluppo regionale. Ma « tenuto conto », di che cosa? Lei dice: « delle prospettive offerte alla Sicilia ». Quali sono queste prospettive offerte alla Sicilia dal piano Pieraccini? La prospettiva di restare zona depressa, zona emarginata, zona sottosviluppata; la prospettiva di restare la Regione della emigrazione, della sottoccupazione, della disoccupazione; queste sono le prospettive del piano Pieraccini! Lei dice: « La Sicilia non è uno stato sovrano », è vero, lo sappiamo, onorevole Carollo, che la Sicilia non è uno stato sovrano, ma non siamo neppure sudditi di un monarca assoluto, onorevole Presidente della Regione; siamo cittadini di una Repubblica democratica ed abbiamo il diritto di opporci ad una politica che sacrifica i nostri interessi, umilia le nostre aspirazioni, conculta i nostri diritti. Sarà ovvio per lei chinare la testa. Noi non la chineremo, noi non accetteremo che la Sicilia sia condannata a restare l'Isola arretrata, l'Isola depressa, l'Isola emarginata dallo sviluppo del Paese. Ogni Governo che si presenterà predicando la rassegna come lei ha fatto, non potrà che trovare la nostra ferma e decisa opposizione.

Si arriva addirittura al servilismo quando lei affronta il tema delle autostrade. « Il Go-

verno centrale ha già predisposto i mezzi legali per fissare la quota di sua spettanza; noi abbiamo l'obbligo morale e politico nonchè l'interesse economico, di approntare subito i mezzi finanziari di nostra spettanza ». Ma chi legge, onorevole Carollo, ha l'impressione che l'autostrada Palermo-Catania non sia stata finora realizzata per colpa della Regione siciliana. Il Governo centrale ha già predisposto, noi dobbiamo ancora approntare. Al di là del servilismo siamo all'autolesionismo, perchè lei sa benissimo, onorevole Presidente della Regione ...

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Lei sa che il problema della Palermo-Catania è ancorato un po' a situazioni nostre e un po' anche a dimenticanze del Governo centrale.

CORALLO. Onorevole Carollo, io le dico che le autostrade sono vie di grande comunicazione, che sono di competenza dello Stato e non della Regione; io le dico che in tutta Italia lo Stato costruisce autostrade. In Sicilia per poter iniziare la costruzione dell'autostrada Palermo-Catania, noi abbiamo dovuto accettare di intervenire con fondi regionali.

BOSCO. Abbiamo dovuto restituire allo Stato i fondi dell'articolo 38!

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Il costruire ieri era una cosa, il costruire oggi è un'altra cosa, dal momento che c'è già una situazione precostituita.

CORALLO. No, no, onorevole Carollo, la smentirò. Ora ci vogliono altri 117 miliardi e lo Stato ci dice: « Io al massimo ne metto la metà »; almeno questo abbiamo letto sui giornali e questo lascia intendere la sua dichiarazione di ieri.

Ora lei, onorevole Presidente della Regione, può anche venire a dirci che siamo ricattati e che se vogliamo l'autostrada dobbiamo fare questo ingiusto sacrificio; può venire a dire che ci troviamo con le spalle al muro e se vogliamo finire l'autostrada, dobbiamo metter mano alle casse della Regione; ma non può dire che questa ingiusta imposizione costituisce un obbligo politico e morale.

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Onorevole Corallo, non l'ho detto per la Messina-

Palermo-Trapani-Mazara del Vallo perchè avrebbe altro carattere e implicherebbe altro impegno; l'ho detto per la Palermo-Catania...

CORALLO. Lei cerchi di ricordare quello che ha detto, perchè proprio dopo aver completato questa affermazione ed avere dichiarato che noi dobbiamo approntare i nostri mezzi per l'autostrada Palermo-Catania, prosegue: « dicasi la stessa cosa per l'autostrada Messina-Palermo ». Quale cosa?

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Che si deve fare l'autostrada, ed è l'autostrada del Sole, per la quale la zona terminale è stata finanziata al cento per cento; il che significa che lo Stato per la Messina-Trapani-Mazara del Vallo dovrà finanziare al cento per cento. Questo significa!

CORALLO. Ma allora lei dice cosa diversa di quella che ha detto ieri, onorevole Presidente della Regione: « Dicasi la stessa cosa per l'autostrada Messina-Palermo-Mazara del Vallo, essendo essa la continuazione, in definitiva, dell'autostrada del Sole, per la quale il Governo centrale ha già accordato il cento per cento dei finanziamenti per la terminale da Salerno a Reggio Calabria ». Onorevole Presidente della Regione, lei oggi si è espresso in modo chiaro, perlomeno: ieri si era espresso in modo equivoco. Comunque, io le contesto il diritto di affermare che si tratti di un dovere politico e morale della Regione siciliana. E' un ricatto che stiamo subendo, è un'imposizione ingiusta, è un trattamento specieguato rispetto alle altre regioni del Paese; e lei aveva il dovere di dire questo ai siciliani. Colgo l'occasione, anzi, per richiamare la sua attenzione sul fatto che l'Anas ha deciso di sospendere gli stanziamenti ordinari per il miglioramento della strada nazionale Messina-Catania, perchè, si dice, ormai è in fase di costruzione l'autostrada, perchè ci sarà l'autostrada. Ma l'autostrada sarà a pedaggio, onorevole Presidente della Regione, e non è ammissibile che lo Stato dica ai siciliani: servitevi dell'autostrada, perchè io della viabilità ordinaria non mi occupo più. Noi non possiamo trovarci di fronte a questa ancora più assurda imposizione, di non avere neppure il diritto di scelta tra autostrada e strada normale. Le sto contestando la mancata protesta. Quando lei ha osato protestare, lo ha

fatto — onorevole Carollo — in modo così involuto, così prudente, così cauto da fare perdere ogni valore al suo gesto. E' la stessa contestazione che io muovevo, pochi giorni fa, all'onorevole Coniglio per il suo discorso in occasione della visita del Presidente del Consiglio. Ma bisogna essere proprio attenti lettori per andare a trovare la protesta nelle vostre parole.

Lei ha parlato dell'Iri, onorevole Presidente. L'Iri che rispetto alla Sicilia si è comportato in un modo veramente scandaloso (e nulla lascia intravedere un ripensamento) e che ancora si rifiuta di intervenire, con una perniciosa degna di miglior causa; i fatti sono troppo noti per stare qui a ricordarli ancora una volta. Come si fa, onorevole Carollo, ad affrontare questo problema così grave, così scandaloso, lo ripeto, nei termini in cui lei l'ha affrontato? Io non so se ha letto quel volume di Nora Galli dei Paratesi, edito dalla Università di Torino, intitolato « Semantica dell'eufemismo »; io mi premurerò di inviare copia del suo discorso...

*CAROLLO, Presidente della Regione.* La ringrazierò.

*CORALLO.* ... alla signora Nora Galli, perché credo che troverà modo di aggiungere altre cento pagine al suo volume.

*CAROLLO, Presidente della Regione.* Mi regalerà il libro della signora?

*CORALLO.* L'onorevole Carollo, affrontando il problema dell'Iri, ha avuto l'audacia di dire « la Sicilia non è contenta dell'Iri ». E più avanti, ancor più osando: « saremo indotti a chiedere all'Iri e al Governo se la Sicilia fa parte del Mezzogiorno ». Se lo fanno arrabbiare ancora un po', quasi quasi l'onorevole Carollo glielo chiede.

*CAROLLO, Presidente della Regione.* Credo che lei, che è un uomo molto acuto, avrà potuto percepire l'ironia delle mie parole, del « saremo indotti a chiedere »!

*CORALLO.* Sono ironie così sottili che su una pelle di elefante non fanno certamente neppure il solletico; e noi abbiamo a che fare con persone che hanno, nei confronti della Sicilia, la sensibilità dell'elefante.

Laddove, invece, eravamo pronti ad accogliere con relativa serenità, l'annuncio di un cedimento, abbiamo avuto il silenzio. La nostra è una regione depressa, lei lo ha detto, lo ha ripetuto, ha detto che il problema che abbiamo di fronte è quello di affrontare lo sviluppo economico di una zona depressa; cosa del tutto diversa dallo sviluppo economico di una zona che già ha raggiunto un certo livello di sviluppo. Ebbene, dall'esperienza sovietica a quella americana, sappiamo che la premessa allo sviluppo economico di zone arretrate è una seria politica elettrica: energia abbondante e una intelligente politica tariffaria. E una delle più felici intuizioni degli autonomisti siciliani fu la creazione dell'Ente siciliano di elettricità. Dopo la nazionalizzazione e la nascita dell'Enel, noi avevamo di fronte tre prospettive: o dare all'Ente siciliano di elettricità tutte le competenze o dividere le competenze tra Ente siciliano di elettricità ed Enel, affidando all'Enel la produzione e all'Ese la distribuzione, o — infine — la terza soluzione, fare assorbire l'Ente siciliano di elettricità dall'Enel, contrattando il rimborso degli investimenti fatti dalla Regione siciliana. Non si è fatto nulla. Io non sono mai riuscito ad ottenere dai governi Coniglio una dichiarazione su qual era l'intendimento del Governo regionale; da lei non ho avuto una sola parola, un accenno — pur vago — a questo proposito. Non si è fatto nulla, onorevole Carollo; il risultato è che l'Ese e l'Enel si guardano diffidenti a vicenda e stanno fermi, l'uno e l'altro. In questi mesi l'Ente siciliano di elettricità ha sfruttato solo un terzo della sua capacità produttiva, avendo rinunciato ad ampliare la sua rete di distribuzione, sopportando costi generali enormi e un passivo ragguardevole.

La Sicilia, così, vive in una situazione paradossale. Abbiamo non uno, ma due enti pubblici, entrambi produttori e distributori di energia elettrica, ma non ne abbiamo uno solo che sia in grado di affrontare un programma, una politica elettrica in Sicilia. Ora bisogna sciogliere questo nodo, bisogna che il Governo della Regione ci dica che cosa intende fare. Io le dico subito: piuttosto che continuare in questa situazione, arriviamo rapidamente all'assorbimento dell'Ente siciliano di elettricità nell'Enel, ma usciamo da questa situazione paradossale.

Il Presidente della Regione ci ha parlato, invece, dell'Ente minerario e ha citato delle cifre che certamente hanno turbato l'Assemblea; delle cifre, che costituiscono una severa, dura, critica all'operato dell'Assessore all'industria, testé confermato, peraltro, al suo posto con firma dell'onorevole Carollo. Ma l'Ente minerario non nacque per gestire miniere improduttive; nessuno lo ha mai detto; questa non era l'intenzione di coloro che conducemmo in quest'Aula la battaglia per l'Ente minerario. L'Ente nacque per promuovere nuove iniziative industriali, quelle iniziative industriali che l'impresa privata non poteva intraprendere, perché sarebbero state in concorrenza con quelle che ha realizzato. Dovevamo avere le nuove iniziative industriali, i trasferimenti di mano d'opera dalle miniere all'industria, la chiusura delle miniere improduttive, il potenziamento delle miniere che potevano reggere il confronto sul mercato internazionale. C'era un problema, quello di trovare il *partner*, e il *partner* doveva essere naturalmente l'Ente nazionale idrocarburi. Il discorso che la Regione siciliana doveva fare all'Ente nazionale idrocarburi era questo: mettiamoci assieme per fare qualcosa, programmiamo, concordiamo. Dovevamo pressare per ottenere degli impegni dall'Ente nazionale idrocarburi. Che cosa avete fatto voi? Voi avete consegnato l'Ente minerario nelle mani dell'Eni, avete nominato Presidente dell'Ente minerario un funzionario dell'Ente nazionale idrocarburi, senza avere minimamente concordato un programma di sviluppo industriale, senza avere minimamente concordato quelle iniziative che dovevano servire ad alleggerirci del peso delle miniere improduttive e costose. Dopo essere stato consegnato nelle mani dell'Eni, l'Ente è stato ridotto alla funzione di gestore di miniere improduttive. Quando ci presenta qui quelle cifre, dimentica di dire, onorevole Carollo, che anche recentemente l'Ente minerario, ha assunto delle miniere, che non si capisce bene perché le ha assunto, perché ha caricato su di sé certi oneri; e dimentica di dirci che cosa succede, che cosa è successo nel settore minerario, laddove l'Ente è diventato uno strumento di penetrazione politica, laddove è diventato uno strumento di pressione politica. Ci sono minatori a spasso, che stanno a casa loro e ricevono il salario e nello stesso momento ci sono centinaia di nuovi assunti per servire gli interessi

clientelari di Tizio o di Caio. Questo è avvenuto nell'Ente minerario. I minatori a casa, stipendi a casa e nuove assunzioni, e poi venite qui a presentare il conto. Abbiamo avuto il passaggio.....

CAROLLO, *Presidente della Regione*. La sua denuncia è interessante.

CORALLO. Ne posso fare di altre! Abbiamo avuto impiegati privilegiati, raccomandati di ferro che quando erano nella miniera sotto gestione privata percepivano cento mila lire al mese e che al momento del trasferimento della miniera all'Ente si è fatto apparire che percepivano stipendi di trecento e quattrocentomila lire, per cui, l'Ente minerario li ha assunti sulla base di questi stipendi in realtà mai percepiti sotto la gestione privata: falsi, falsi, onorevole Carollo.

Ebbene, non soltanto questo, ma l'Ente minerario ha rinunciato a svolgere attività che sarebbero state lucrose e non si sa bene perché non le svolge. Abbiamo questa situazione paradossale; l'Ente minerario in base alla legge istitutiva possiede il monopolio per tutto quanto riguarda i nuovi giacimenti di salgemma. Ma, in materia di salgemma non ha fatto niente. E, perché non ha fatto niente, onorevole Carollo? Perchè c'è un piccolo gruppo privato molto vicino ad alte personalità che lavora il salgemma, sfrutta miniere di salgemma, vende in regime di monopolio — vedo l'onorevole Mannino che sorride perchè sa chi c'è dietro. Lo sa l'onorevole Mannino...

MANNINO. Non lo so. Lo presumiamo assieme.

CORALLO. ... lo sa benissimo, per cui, questo piccolo gruppo incamera, guadagna milioni con il salgemma, e noi che abbiamo dato all'Ente minerario l'esclusiva per le nuove ricerche, per le nuove coltivazioni, non produciamo un chilo di salgemma. No! noi ci occupiamo solo delle miniere di zolfo; il resto, non ci riguarda, perchè noi non possiamo andare a pestare i piedi a certi interessi privati! Se per avventura da qui a vent'anni ci sarà una crisi del salgemma, allora e allora soltanto il salgemma diventerà di esclusiva competenza della Regione e dell'Ente minerario siciliano.

Lo stesso discorso potremmo fare per la Sofis, ma io voglio risparmiare ai colleghi un discorso per le aziende collegate.

Voi adesso ci venite a presentare i conti! E che cosa vuol dire questa presentazione di conti? Vuol dire che voi volete mettere il naso nelle vicende dell'Ente minerario e risanare, oppure vuol dire che adesso, presi da improvviso scrupolo, dopo avere abusato di quell'Ente, dopo di esservene serviti come strumento elettorale, dopo averne fatto uno strumento di penetrazione politica, adesso, improvvisamente, passate le elezioni, adesso lanciate la parola d'ordine: chiudiamo le miniere; licenziamo gli operai, mandiamoli a casa perché costano troppo! Eh, no! A questa vostra politica noi non siamo disposti a dare il nostro beneplacito. I minatori, non quelli fasulli dell'onorevole Lauricella, i minatori autentici non vogliono stare a casa a ricevere i quattrini; non vogliono essere dei parassiti; vogliono lavorare, vogliono lavorare tutti i giorni e guadagnare quanto è giusto guadagnare; questo chiedono i veri minatori e noi costoro difendiamo.

E, allora se si tratta di bonificare, se si tratta soprattutto di dare finalmente all'Ente minerario un programma di iniziative che voi finora non avete saputo dare, siamo d'accordo; se si tratta di colpire l'opinione pubblica con le cifre del disavanzo per operare un colpo di mano a danno dei minatori, noi vi diciamo che non siamo d'accordo.

Le vostre responsabilità sono chiare, come sono chiare le vostre responsabilità all'Eras; onorevole Carollo, come si fa a dire « colpa di tutti e di nessuno »? e chi ha mai gestito l'Eras? Ma noi abbiamo fatto battaglie per chiedere le inchieste sull'Eras, noi abbiamo condotto contro l'onorevole Cuzari, che è stato il peggiore esempio di malgoverno all'Eras, battaglie memorabili in questa Assemblea e lei adesso viene a dirci...

**CAROLLO, Presidente della Regione.** Non ci sono più Commissari, ma democratici Consigli di amministrazione.

**CORALLO.** ... colpa di tutti e di nessuno! No, lei si riferisce all'Eras e l'Eras non aveva democratici consigli di amministrazione.

Ora, io lascio ad altri colleghi del mio gruppo il compito di affrontare i rimanenti temi per contestare l'indirizzo fin qui seguito nella

politica agraria, per colmare un'altra grave significativa freudiana lacuna del suo discorso: l'urbanistica, e mi avvio alla conclusione.

Il Presidente della Regione ci ha invitato a non applicarci nello studio di come fare fallire il centro-sinistra, ma di metterlo invece nelle condizioni di raggiungere gli obiettivi che si è proposto. Disarmante candore il suo. Ma sono proprio gli obiettivi del centro-sinistra che noi rifiutiamo, perché si inquadra nel disegno strategico della borghesia italiana, resa baldanzosa da un volgare fenomeno di trasformismo che ha investito un settore particolare del movimento operaio. Quando, lei cerca di dare una giustificazione all'esistenza di un confine tra il centro sinistra e il PSIUP non dimentichi, la prego, che quel confine lo abbiamo stabilito noi e non voi. Noi non siamo nella trepida attesa di essere ammessi nel recinto. Noi vogliamo rompere il recinto e liberare le forze sane, di progresso che in esso sono rinchiuse, a volte scalpitanti, a volte rassegnate, per costruire insieme ad esse il domani socialista. Proprio questo è, invece, l'obiettivo che la borghesia italiana ha inteso realizzare con il centro-sinistra: imprigionare nel recinto la sinistra cattolica, una parte del movimento operaio, per integrare, per fare accettare o subire a milioni di lavoratori le alleanze col capitalismo internazionale, la intangibilità del sistema, la cristallizzazione degli squilibri fra Nord e Sud.

Lei ha fatto ieri della storia a fumetti, onorevole Presidente della Regione. Ci ha rappresentato una borghesia battuta, vinta, sbaragliata, ed un movimento operaio trionfante al potere.

**CAROLLO, Presidente della Regione.** Mi dia atto dello spirito poetico interpretativo!

**CORALLO.** Poco è mancato che ci ammanisse un parallelo tra la nobiltà, dopo la rivoluzione francese, e la borghesia italiana dopo il centro-sinistra. Quello che lei ha detto è semplicemente ridicolo. E debbo dare atto alle forze politiche del centro-sinistra di non avere mai preteso di affermare simili enormità. Ma legga il *Corriere della Sera*, legga *La Stampa*, giornale della Fiat, e vedrà questa borghesia battuta, inseguita, messa in fuga dal centro-sinistra, come applaude tutti i giorni alle iniziative del Governo Moro-Nenni. Il

movimento operaio è sì, oggi, classe di potere, come lei ha detto, nel senso che ha ormai la capacità di governare e di risolvere i problemi del Paese; è classe di potere nel senso che i suoi interessi coincidono con gli interessi della grande maggioranza del popolo italiano, e che la sua lotta contro il regime capitalistico pone un'alternativa di potere; ma il movimento operaio non è al Governo nel nostro Paese, non lo è a Roma e non lo è a Palermo. Il suo Governo non rappresenta il movimento operaio perché l'onorevole Recupero è vice Presidente della Regione. L'onorevole Recupero è lì per altre ragioni, per *inderogabili esigenze familiari*, le stesse che ieri gli impedirono di accettare la carica di vice Presidente dell'Assemblea.

Di non essere al Governo sono pienamente coscienti i 200 mila disoccupati di cui ieri parlava, dimenticando di dirci che in questo periodo di centro-sinistra le statistiche della disoccupazione sono andate pericolosamente aumentando; ne sono coscienti gli emigrati e i sottoccupati, gli operai sfruttati, mal pagati, minacciati, i pensionati condannati alla umiliazione quotidiana, i braccianti cancellati dagli elenchi anagrafici. Ed è a nome di costoro che noi diciamo *no* al centro-sinistra e al suo Governo; è a nome di costoro che noi rifiutammo ieri di farci ingabbiare nel recinto del centro-sinistra, e poniamo oggi l'esigenza di una alternativa che ormai matura nella co-

scienza dei lavoratori italiani. (*Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, mercoledì 11 ottobre 1967 alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Dimissioni dell'on.le Mario D'Acquisto da componente della settima Commissione legislativa permanente « Lavoro, previdenza, cooperazione, assistenza sociale, igiene e sanità ».

III — Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

IV — Elezione di tre membri effettivi e di tre membri supplenti della sezione del Tribunale amministrativo per il contenzioso elettorale per la Regione siciliana.

**La seduta è tolta alle ore 20,45.**

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore Generale*

**Avv. Giuseppe Vaccarino**

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo

ALLEGATO

## Risposte scritte ad interrogazioni

CILIA. — *Al Presidente della Regione e all'Assessore all'industria e commercio « per conoscere quale fondamento ha la notizia relativa all'eventuale cessione di alcuni reparti della Petrolchimica A.B.C.D. di Ragusa all'Eni e quale è la posizione del Governo al riguardo ».* (1) (Annunziata il 6 settembre 1967)

RISPOSTA. — « Con riferimento all'interrogazione in oggetto, informo l'onorevole interrogante che ho seguito con particolare attenzione le trattative in corso per il passaggio all'Eni dei complessi industriali della Società A.B.C.D. siti in Ragusa.

Il 24 agosto ho indirizzato al Ministero delle partecipazioni statali il seguente telegramma:

« Est nota Signoria Vostra situazione allar-  
« me determinatasi nel ragusano seguito ope-  
« razione passaggio impianti Società A.B.C.D.  
« at E.N.I.. Interprete aspirazioni ammini-  
« strazioni et cittadinanze locali segnalo Si-  
« gnoria Vostra assoluta esigenza garantire  
« attuale livello occupazionale et stabilità  
« economica et di sede operai A.B.C.D.. Sol-  
« lecito inoltre intervento Signoria Vostra  
« perchè in sede definizione et approvazione  
« trattative tra E.N.I. et A.B.C.D. voglia tenere  
« presente necessità che rilevamento azienda  
« sia subordinato at piano attività Ente pub-  
« blico costituente valido strumento per po-  
« tenziare attività industriali in atto esistenti  
« et insediare nuove attività idonee promuo-  
« vere processo sviluppo anche attraverso  
« collaborazione con Enti regionali operanti  
« settori ».

In data 30 agosto mi è pervenuto il seguente telegramma di risposta:

« Riferimento suo telegramma del 24 cor-  
« rente relativo trattative in corso da parte  
« Azienda del Gruppo ENI per eventuale rilie-  
« vo società A.B.C.D., sulle quali dovranno  
« successivamente pronunziarsi competenti or-  
« gani di Governo, desidero assicurarla che  
« nel caso di decisione positiva ENI intende  
« promuovere in loco programma sviluppo già  
« allo studio e garantire proseguimento atti-  
« vità aziendale mantenendo livello occupazio-  
« ne et retributivo. Nel confidare che predette  
« assicurazioni valgano at dissipare preoccu-  
« pazioni ambienti locali ricambiole mio cor-  
« diale saluto. BO Ministro partecipazioni  
« statali. »

Le esigenze prospettate al Ministro sono state, altresì, prospettate al Presidente dell'Eni prima con telegramma e, successivamente, nel corso di un cordiale colloquio a Roma, al quale mi sono recato assieme all'Assessore regionale per l'industria ed il commercio.

Dopo tale colloquio ho avuto altri contatti con l'Eni e posso assicurare l'onorevole interrogante che continuerò a svolgere il mio mas-  
simo interessamento perchè non soltanto siano tutelate le legittime aspettative dei lavoratori dell'A.B.C.D., ma sia tenuto il debito conto della necessità di consistenti interventi diretti ad un armonico sviluppo industriale della zona ». (23 settembre 1967)

Il Presidente della Regione  
GIUMMARÀ